C.I.
Gennaio - Febbraio 2006

Alpinismo triestino

Anno 17 - Numero 93

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico **€ 1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

A proposito di scalate...

L'EDITORIALE DEL PRESIDENTE CLAUDIO MITRI

Viviamo tempi in cui non passa giorno che qualche scalata sia promossa od interrotta, che il dottor Taldeitali inizi la scalata alla grossa società quotata in borsa, che la grossa società tenti la scalata alla Banca XY per partecipare poi alla scalata dell'Assicurazione YZ, che imprenditori, politici, banchieri, immobiliaristi (sic!) rendano palesi le loro ambizioni di scalata al potere economico, politico, territoriale o di mercato, per non parlare di poteri occulti o malavitosi.

Noi ci accontentiamo di scalare montagne.

Quali ambizioni, quali motivazioni, quali ricompense mettono in moto questa voglia di andare, di scoprire, di faticare per arrivare lassù, in cima, al di la della quale, dice Mauro Corona, c'è solo la discesa? E' il sentimento della vetta, così l'abbiamo definito in un recente Convegno, e molti hanno riaffermato che al di là della vetta c'è ancora tanto spazio di salita, tanto quanto uno è disposto a lasciarsi attrarre da richiami poetici o spirituali.

Poi, al ritorno, abbiamo voglia di raccontare, una relazione tecnica che spesso si trasforma in un raccontarci, le incertezze, le paure, la determinazione nel superare l'ostacolo ed alla fine, sempre, la solita domanda. Perché lo faccio? La risposta è dentro di noi, nello scoprire come la montagna ci cambia, ci spinge a relazioni più sincere, dà dimensione alle nostre paure ed al nostro coraggio.

La montagna è un territorio di sfida, dove l'Uomo e la Natura si confrontano mettendo in campo il meglio di sé. Quando la sfida diventa dura, feroce, quando ciascuno sfodera le sue armi più subdole c'è il rischio di soccombere. Sappiamo tutti cosa vuol dire affrontare il gelo e la tormenta, le valanghe ed i crepacci, l'instabilità della roccia, la tentazione dell'impossibile. Sappiamo meno soffermarci sulle subdole armi dell'uomo. Quando la sfida diventa conquista, sottomissione, sfruttamento, dobbiamo rendere innocuo l'avversario, addomesticarlo.

L'attacco alla montagna non conosce più regole. Tecnologia e mercato trasformano quello che era un Grande Gioco in arrembaggio. Dal *conosciamo* i nostri monti al *consumiamo* i nostri monti. Tutta la nostra cultura di alpinisti, le tradizioni montanare, il fascino dell'ignoto e del selvaggio sacrificati in nome del progresso, di un certo progresso. Quel progresso che uccide la fantasia, risparmia la fatica, vende sensazioni effimere che non danno esperienza, che non arricchiscono l'animo e il carattere.

Al momento di andare in stampa avrà già avuto luogo il tradizionale Convegno che la nostra sezione organizza annualmente al terzo sabato di gennaio. Il tema: *"Cultura di scalata o scalata di cultura?"* Esperienze di alpinisti e di uomini di cultura ci diranno quanto rimane di questo immenso patrimonio di passioni, di sacrifici, di entusiasmi e di scoperte che le montagne di tutto il mondo ci hanno regalato e di come indicare alle generazioni di oggi e di domani, agli scalatori di potere e di denaro, agli scalatori di montagne incollati a motori od a funi di traino quale sia il comportamento idoneo a lasciare alla montagna il suo fascino, i suoi segreti, le sue asperità e con che spirito e quali conoscenze continuare ad affrontarla senza umiliarla..

IN QUESTO NUMERO

Montagna per tutti: Incidente da fulmine (ultima parte) 2
Una spedizione particolare 3
Trieste, punto di partenza 3
"Andar per Sentieri"... Il sentiero n°1 (VI tratto) 4
Escursionismo sulla neve con le ciaspe 5
Le "Rose" sulla Cordillera Apolobamba 6
"... Nella loro terra... nella loro porzione di cielo" 7
XIX corso base di Alpinismo "Rose d'inverno" 7
Cronache del Convegno 8/9
"Andar per Crode...
Torrione Jose Baron" (Cadini Misurina) 10/11
Rodi sulle tracce di San Paolo 12
Programma gite 2006...Le escursioni del 1° semestre 12
Alpinismo Giovanile/
Vieni con noi per vivere assieme nuove esperienze 13
Auguri 13
Concorso Fotografico/Inaugurata la mostra 13
Flash 14
Recensioni 15
Avviso di Convocazione Assemblea 15
Progetto CAI/Scuole in F.V.G. 16
Ma chi è il "Bamba"? 16

Cultura di scalata o scalata di cultura?

DI SPIRO DALLA PORTA-XYDIAS

Il titolo di questo convegno può suscitare svariate interpretazioni. Mi limiterò quindi ad offrire la mia "chiave *di lettura*", quella che mi ha indotto, su incarico della XXX Ottobre, a fissare il tema dell'odierno convegno. "Cultura di scalata" riveste per me un concetto di importanza minore. Perché non riguarda l'azione stessa della salita, quanto piuttosto la valorizzazione, la "registrazione", la valutazione tecnica o storica di un'ascensione, o di un gruppo di ascensioni. Si tratta in ogni caso di un'attività, o meglio di una prassi a posteriori. Di un fattore che può avere luogo solo a *salita compiuta*. Come tale può essere esteso ad un gruppo di ascensioni, o ad un intero periodo della storia alpinistica. O addirittura – e qui tocco l'acme – all'intero alpinismo, quale ricerca del suo significato fondamentale. In fondo questa diversificazione riflette un po' il rapporto tra cronaca e storia. Questa *cultura*, ossia definizione, appare cronaca quando è rivolta a singole ascensioni; storia quando si riferisce a interi periodi o momenti. E ancora di più quando diventa definizione del fenomeno alpinismo. Qui infatti assume la peculiarità dell'indagine scientifica e concorre a chiarire la spiegazione dell'essenza stessa della scalata, oggi spesso ignorata e da troppi traviata. E, in questa ultima determinazione, in questo ultimo significato, la "cultura di scalata" viene a coincidere con il senso fondamentale che la mia indagine attribuisce alla seconda parte del titolo, "*scalata di cultura*." Esaminiamo quindi questa seconda frase che, inglobata nel titolo, può parere in antitesi con la prima espressione. "Scalata di cultura" può sembrare una formula che si presta a svariate interpretazioni. A mio parere, mi sembra piuttosto adatta a successivi approfondimenti, partendo dal significato più evidente. "Scalata di cultura" cioè ascensione che ha per scopo non solo un atto pratico, fisico, se vogliamo sportivo. Ma un fattore culturale che equivale a ricerca di conoscenza. Questa spiegazione, quasi a sorpresa, incoccia con quanto affermato nell'art. 1 dello Statuto del CAI, che infatti come *"Il Club Alpino Italiano (…)" abbia per iscopo l'alpinismo in tutte le sue manifestazioni*" e anche la "conoscenza delle montagne." Il che conferisce autenticità tradizionale a questa interpretazione della scalata.

Ma cosa significa dunque "*conoscenza*"?

Letteralmente, quale primo gradino interpretativo, il termine, riferito alla scalata, va attribuito alla parete, e tramite questa, alla montagna su cui viene effettuata l'ascensione. Quindi conoscenza di superficie, innanzi tutto: cioè delle caratteristiche della facciata o dello spigolo che si sta salendo. Peculiarità paesaggistica, sia in senso di estensione che di dettagli: quante volte, infatti, nel corso di un'ascensione rimaniamo colpiti da qualche scorcio che non poteva essere scorto da basso e dal lontano! Per non parlare di singoli particolari: un arco naturale di pietra, un fiorellino in una fessura, un'infiltrazione di minerale colorato, tutti dettagli che solo da vicino possono essere scoperti.

(continua a pag. 9)

ULTIMA PARTE

Montagna per tutti: Incidente da fulmine

IL MEDICO IN MONTAGNA a cura del dott. Adriano Rinaldi

Allontanarsi da vie ferrate e cavi metallici (è come tenere in mano un parafulmine!).

Una scala metallica costituisce un ponte e fa cortocircuito per le correnti di dispersione (non per la scarica diretta); sarebbe perciò indicato salire su un piolo e appoggiarsi di piatto alla scala. Poiché la scala ha una resistenza minore del corpo, la corrente passerà principalmente lungo la scala. Se siamo sulla roccia, poiché questa ha una resistenza maggiore del nostro corpo, la corrente viene deviata lungo il corpo. Ricordarsi però che, solitamente, c'è un cavo metallico nelle vicinanze che può comportarsi da parafulmine.

Una volta evitati i luoghi più a rischio che cosa dovremo fare?

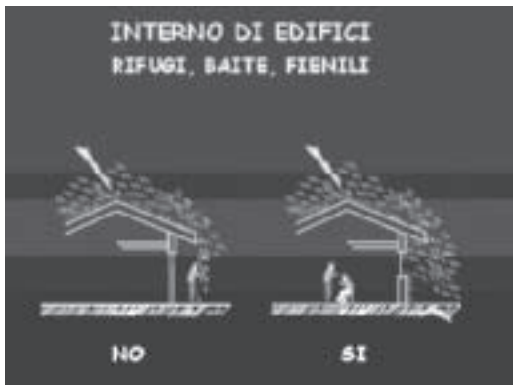
Se decideremo di fermarci sarà opportuno cercare un posto riparato dalle scariche dirette. Zone innevate o ricoperte di ghiaccio, essendo cattive conduttrici, sono più sicure del terreno roccioso. Contrariamente a quanto si pensa, il bosco fitto non è molto pericoloso, a condizione però di non rimanere appoggiati ai tronchi o sotto qualche ramo. Cavità e strapiombi offrono sicurezza solo in certe condizioni. Infatti, l'aria ionizzata può attirare le scariche. Ci deve essere spazio sufficiente per testa e collo, che non devono essere a contatto con la roccia, altrimenti l'eventuale scarica superficiale proveniente dall'alto potrebbe prendere la «scorciatoia dell'alpinista».

La grotta deve avere una superficie tale da permetterci di stare a circa due metri dal fondo e a un metro dall'apertura; ciò per evitare di essere interessati dalla corrente di dispersione che lambisce la parete della grotta o essere colpiti dalla scarica che cortocircuita l'apertura esterna. Controllare che non ci siano grosse fessure dove transiti dell'acqua. Mantenersi ad una certa distanza da strapiombi, evitando di stare a contatto con la parete, specie se umida o bagnata, ed evitare la vicinanza a fessure verticali (queste favoriscono il propagarsi di correnti di superficie).

Liberarsi di tutti gli oggetti metallici (chiodi, moschettoni, ramponi, catenine, chiavi, fibbie) e riporli a una certa distanza da noi (se stiamo camminando vanno riposti nello zaino). Lo stesso dicasi se ci troviamo in parete: in questo caso lo zaino va fissato alla corda e calato. Questi oggetti non attirano i fulmini, ma sono buoni conduttori e fondono al passaggio della corrente (ustioni). I cellulari vanno spenti appena si sentono le avvisaglie del temporale poiché le microonde emesse dal trasmettitore possono attirare i fulmini.

Una volta scelto il luogo di sosta dovremo rispettare delle banali norme di sicurezza che prevedono di non ammassarsi in gruppi. Il calore emesso dai corpi determina delle correnti d'aria calda che possono agire da conduttore per i fulmini. Per lo stesso motivo non accendere falò o fuochi da campeggio. Se necessario autoassicurarsi controllando che la sicura sia collocata sotto il livello del cuore. Cercare una posizione rialzata dal terreno come un sasso, la corda o lo zaino. Sedervisi sopra mantenendo una posizione rannicchiata con piedi uniti e ginocchia raccolte contro il corpo. Non sdraiarsi al suolo per evitare problemi dalla corrente di passo. Il foglio di alluminio annulla la resistenza tra le gambe e riduce o annulla la differenza di potenziale facendo da ponte per la tensione di passo. Per le scariche dirette non offre invece alcuna protezione. Se siamo in parete o su una cengia, oltre a provvedere all'autoassicurazione e ad assumere una posizione accovacciata, dovremo posizionarci a novanta gradi rispetto al probabile flusso delle correnti di dispersione. Opportuna, ma non sempre possibile, una distanza di circa tre metri dalla parete. Ricordiamo che anche la corda alla quale siamo assicurati può fare da conduttore di passo. Una corda, soprattutto se bagnata, è per noi pericolosa se si trova in direzione di un punto esposto del terreno (per es. fissata in linea di massima pendenza in prossimità della cresta) perché può facilmente diventare conduttrice.

Se, invece, decideremo di proseguire verso casa sarà opportuno adottare delle precauzioni che prevedono di mantenere una distanza di una decina di metri l'uno dall'altro. Dovremo evitare di camminare con passi larghi e ampi e non dovremo assolutamente tenerci per mano. E' fondamentale, quindi, toccare il terreno in un solo punto per ridurre la corrente di passo ed è meglio camminare saltellando in modo da toccare il terreno sempre con un piede solo. Possiamo anche rimanere bagnati perché i vestiti bagnati sono buoni conduttori rispetto al corpo umano e favoriscono in parte la dissipazione della scarica. In questo modo la scarica utilizzerà anche questa via per andare a terra. Se lungo la strada incontriamo tralicci o cavi dell'alta tensione siamo più al sicuro sotto i cavi, ma lontano dai tralicci. Il fulmine è attirato dai cavi e dai tralicci e dovrebbe scaricarsi a terra attraverso questi ultimi.



In montagna possiamo anche avere la fortuna di trovarci nelle vicinanze di un bivacco o di un rifugio dove poterci riparare più adeguatamente. Un bivacco metallico a botte è un posto sicuro. Chiudendo con attenzione tutte le aperture si realizza una gabbia di Faraday a perfetta tenuta elettrica: il fulmine si scarica scivolando all'esterno di essa. Se in un rifugio, fienile o baita, in mancanza di parafulmine, non dobbiamo sostare sull'uscio, su balconi, sotto tettoie e grondaie, vicino alle finestre o alle pareti. Tra le diverse vie a disposizione tra il tetto ed il suolo, il fulmine potrebbe scegliere quella dei muri.

Dobbiamo, inoltre, chiudere porte e finestre, spegnere il cellulare e non usare telefoni, radio, computer, televisione, asciugacapelli e ferro da stiro (il fulmine potrebbe seguire il cavo telefonico, elettrico o il filo dell'antenna). Stare lontani da impianti elettrici, idraulici (non fare la doccia, non lavare i piatti) e cavi delle antenne. Non accendere fuochi poiché, come abbiamo visto il calore svolge una funzione catalizzatrice, e il fulmine potrebbe seguire il condotto d'aria calda del camino.

E se per caso soggiorniamo in campeggio? Sarà meglio uscire dalla tenda e chiudersi in auto, tenere i finestrini chiusi e l'antenna abbassata. L'auto si comporta anche essa come una gabbia di Faraday che conduce la scarica a terra tramite le gomme bagnate o, vista la poca distanza tra pianale e terreno, attraverso un arco elettrico. Nel caso si dovesse rimanere in tenda, rimanere accovacciati sopra il materassino isolante e distanti dai pali.

Per evitare di essere vittima di tali incidenti, l'unica cosa da fare e la più sicura è comunque quella di ritirarsi in tempo. Meglio ancora, prevedere e sospettare simili temporali ed evitare così di mettersi in marcia proprio quel giorno. In caso contrario dovremo ricordare queste semplici regole e metterle proficuamente in atto.

Fine

GRUPPO ROCCIATORI / BIKE AL BAIKAL

Una spedizione particolare

Dolenja Vas è un tipico paesotto sloveno, appoggiato sulla sponda – variabile – del Lago di Cerknica. Ci stavamo passando quasi sovrappensiero; avevamo percorso circa quaranta chilometri nella neve e il nostro giro era quasi finito. Il villaggio è attraversato da un canale largo qualche metro e due ragazzi c'erano seduti dentro.

Sopra la superficie ghiacciata.

Stavano calzando i pattini e il fatto aveva catturato la nostra attenzione svogliata. C'erano già le curve e i semicerchi incisi dalle lame sullo strato di vetro trasparente e, sotto, le piante oscillavano e l'acqua scorreva fino ad uscire ribaltandosi in una cascata una trentina di metri più avanti.

Tox e io non ci siamo nemmeno guardati... dopo pochi secondi tutti e due avevamo già sceso la sponda in pietra alta un metro, sotto lo sguardo incuriosito di un'anziana del posto. Ha cercato di dirci qualcosa, forse riguardo la solidità del ghiaccio. Scricchiolava (...il ghiaccio, non la vecchia)!

Cosa avrà pensato vedendo sul canale due ciclisti con le loro mountain bike?

La verità, e non l'avrebbe mai azzeccata, è che stiamo preparando una spedizione in Siberia con l'obiettivo di percorrere in mountain bike il Lago Baikal da nord a sud. Più o meno 700 chilometri, sulla superficie ghiacciata del lago più antico e profondo del mondo.

Con il patrocinio ed il supporto della XXX Ottobre che ancora una volta ha creduto in noi – io, Marco Tossutti e Stefano Cavallari –, con il prezioso contributo del Comune di Trieste e di Sportler, sponsor tecnico, ci stiamo preparando alla partenza, prevista per l'11 marzo. Da Lubiana, due voli attraverso 7 fusi orari e 36 ore di treno per arrivare sulla sponda settentrionale del Lago Baikal. Un grande volume d'acqua straordinariamente pura, largo in media 50 chilometri, lungo 700 e profondo 1600 metri. Un volume d'acqua incastonato in mezzo a cime che toccano i 2500-2800 metri e che, d'inverno, si nasconde sotto uno strato di ghiaccio che può oscillare tra gli 80 e i 120 centimetri. Quando la famosa linea della Transiberiana non era ancora ultimata, transitavano con i convogli sul ghiaccio.

A Dolenja Vas invece il ghiaccio aveva solo pochi centimetri, ma era sufficiente per testare la stabilità della bici e la presa delle ruote chiodate. Scricchiolii a parte... Dicono che sul Baikal l'enorme plateau che si muove genera dei rumori assordanti. Speriamo non si sveglino gli orsi.

testo e foto di Fabio Dandri

Trieste, punto di partenza

Non è rimasto un episodio isolato lo storico incontro di Trieste del maggio scorso tra la Youth Commission UIAA (YC-UIAA) e la Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile (CCAG).

Entrambi gli organi tecnici stanno lavorando alacremente per dare corpo ai due ambiziosi progetti messi in programma per la prossima estate 2006 e concordati nel corso della riunione congiunta.

Grazie all'apporto offerto dalla Scuola Centrale di Alpinismo Giovanile è a buon punto la fase organizzativa del Seminario Internazionale per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile che avrà luogo al Centro Polifunzionale "Bruno Crepaz" al passo Pordoi dal 18 al 25 giugno. A discutere ed a confrontarsi sull'interessante tema dal titolo: "LA MONTAGNA PER I RAGAZZI, metodologie ed applicazioni didattiche per i giovani alpinisti" si ritroveranno gli Accompagnatori giovanili (Youth trainers) dei paesi aderenti all'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (UIAA).

Dei sei giorni del meeting, i primi quattro saranno dedicati ad uscite in ambiente e gli ultimi due ad un de-briefing finale tale da consentire ai partecipanti di rientrare nelle proprie sedi con un personale bagaglio di conoscenze arricchito da nuove esperienze alpinistiche rivolte ai ragazzi.

Nella recente riunione di Zurigo, presente il Direttore dello Sport e Sviluppo Roger Payne, la YC-UIAA ha accolto con entusiasmo la notizia ed ha deliberato di contribuire alle spese di viaggio degli *youth trainers* provenienti da paesi lontani che non potrebbero altrimenti assicurare la propria partecipazione.

Grande entusiasmo nella Commissione Centrale di AG che, dopo aver ricevuto parole di incoraggiamento dalla Presidenza Generale, ha risposto affermativamente all'invito della Federazione Ucraina di AG per una spedizione congiunta ai 5648 metri della vetta dell'Elbrus. Alla proposta ha aderito anche la Federazione Spagnola, ragion per cui ai giovani alpinisti italiani ed ucraini si uniranno i coetanei iberici.

Per questo secondo grande progetto i primi contatti con Ucraina e Spagna ed i preparativi sono tempestivamente iniziati. Un bando di partecipazione, rivolto alle sezioni, è stato inviato dalla CCAG alle Commissioni periferiche affinchè diano la loro adesione cordate composte da due ragazzi e da un accompagnatore, e preparate per ascensioni in alta quota.

La salita avrà luogo lungo la via classica da sud per un dislivello di circa 1700 metri interamente su neve e ghiaccio. Dopo aver portato il materiale ad un bivacco attrezzato a 3900 metri, le tende del secondo campo verranno poste ad una quota di 4200 metri da cui verrà effettuata una salita di acclimatamento alle Pastuchow Rocks (4800 m). Dall'ultimo campo la salita alla vetta richiede circa sei ore e non presenta particolari difficoltà tecniche se non la quota elevata, i forti venti e le basse temperature.

La partenza per Mineralny Vody - "Gate of the Caucasus" (Porta del Caucaso) - è prevista per sabato 22 luglio.

A coloro che si accingono a compiere questa importante impresa internazionale, con la certezza di interpretare il pensiero di tutto l'Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano, vada il più sincero ed affettuoso augurio.

Giampaolo Covelli
Referente del CAI alla YC-UIAA

Sabato 18 e Domenica 19 Febbraio

SPORTLER
› BEST IN THE ALPS ‹
www.sportler.com

A TUTTI I SOCI CAI LO SCONTO DEL 20% + 5%

ARRIVA IL COMPLEANNO SPORTLER!!!

FESTEGGIA CON NOI I NOSTRI 6 ANNI A TRIESTE!

POTRAI GODERE DI UNO SPECIALE SCONTO DEL 20% SU TUTTO L'ASSORTIMENTO (ANCHE NUOVI ARRIVI)

Inoltre tanti omaggi e degustazione di prodotti Tipici!!!

QUESTO E ANCORA TANTE ALTRE SOPRPRESE SOLO DA SPORTLER!

TRIESTE – VIA GIULIA 75 – c/o IL GIULIA – TEL. 040 569848

COMMISSIONE SENTIERI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

“...Andar per sentieri...”

Rubrica di itinerari escursionistici CAI selezionati a cura della Commisione Sentieri - **IL SENTIERO 1 - Sesto Tratto**

ITINERARIO: S.Croce - Torre Liburnia - Bivio sent. Pescatori - Vedetta “T. Weiss” - S.S. 14 (costiera) - Sistiana.

Con la nostra precedente tappa del sentiero n°1, eravamo arrivati al centro del paese di S.Croce, precisamente all’edificio della Posta (vedi Alpinismo Triestino n°92). Da lì ripartiamo, per proseguire col nostro percorso che stavolta ci condurrà sino a Sistiana. Avanziamo perciò dal bivio della Posta, lasciando alla nostra destra il sentiero n°10, e ci inoltriamo tra vecchie e nuove costruzioni carsiche seguendo, anche in questo tratto, la nostra costante direzione nord-ovest.

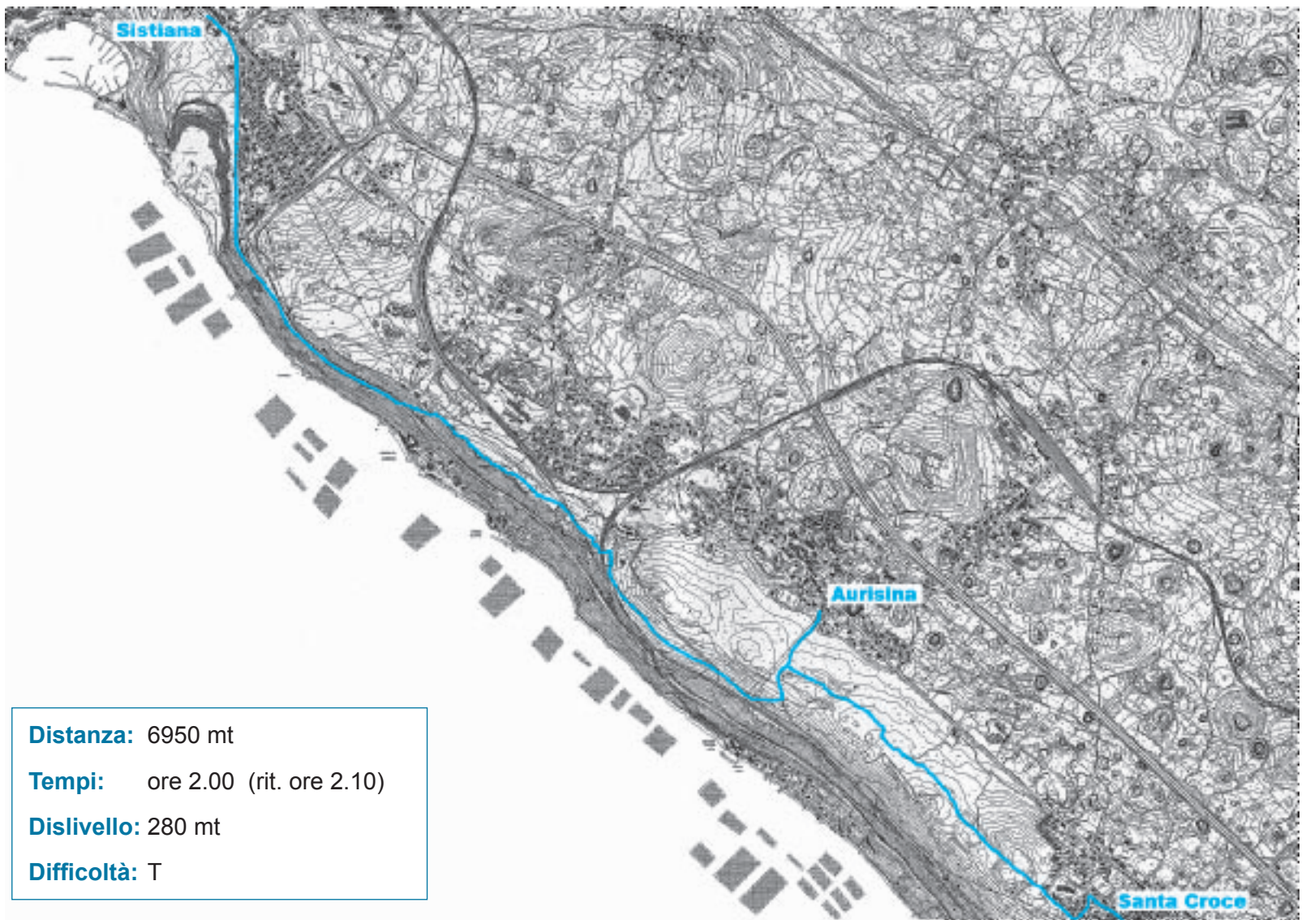
Camminiamo un centinaio di metri, arrivando ad una piazzetta (q. 204), da cui si irraggiano varie strade; giriamo a sinistra aiutati dai segni CAI e proseguiamo costeggiando le casette del borgo costruito per i profughi istriani, dedicato ai SS. Quirico e Giulitta. Quasi giunti alla fine delle casette, troviamo a sinistra una stradina che in salita ritorna al paese; la trascuriamo e subito dopo troviamo un bivio sempre sulla sinistra, con un’altra stradina in discesa che conduce al limite del paese e più precisamente alla strada che collega S. Croce con la costiera; trascurando anche questa noi proseguiamo a destra (segni CAI).

Costeggiando sempre le case del borgo, arriviamo all’imbocco della carraia che s’inoltra nella pineta. Qui troviamo assieme ai segni bianco-rossi del CAI anche una targhetta metallica che indica questo sentiero come parte della “Via Alpina”. Ricordiamo che la Via Alpina è un percorso escursionistico che collega il Principato di Monaco con la cittadina di Muggia, percorrendo tutto l’arco alpino, con varianti nei paesi limitrofi quali Francia, Svizzera, Liechtenstein, Germania, Austria e Slovenia. La variante italiana usa, come partenza o arrivo, questo sentiero n°1 del carso triestino.

Avanziamo perciò “entusiasti” su questo sentierone, arrivando quasi subito ad un bivio, dove troviamo un cartello con l’indicazione del toponimo locale Babca; noi proseguiamo diritti e ci inoltriamo nella bellissima pineta. Avanziamo ancora sulla carraia, arrivando dopo una decina di minuti ad un quadrivio (q. 199) e proseguiamo diritti, in leggera salita, fino ad una sella nel bosco. Superata questa, scendiamo leggermente nella pineta, contornati da tanti cespugli di rovi, arrivando ad un bivio posto accanto ad un varco nel muro a secco, che noi attraversiamo, proseguendo diritti.

Dopo un piccolo saliscendi si arriva ad un quadrivio, come sempre proseguiamo diritti notando alla nostra destra, seminascosta dalla vegetazione, una bancata calcarea che si sviluppa parallela al sentiero, come una catena di monti in miniatura, la quale ci ricorda che siamo su terreno calcareo.

Ci troviamo nel bosco Babiza, pineta di rimboschimento a pino nero, impiantata agli inizi del 1900 per ridare un manto vegetale al Carso, ridotto a nuda pietraia da varie vicissitudini storiche, come precedentemente accennato. Avanziamo ancora un po’ e ci troviamo ad una biforcazione: la carraia a destra conduce in un paio di minuti alla S. P. n°1 del Carso (dove troviamo la fermata bus ed il centro del paese di Aurisina con tutti i servizi di bar, trattorie e negozi); quella a sinistra, in discesa, segue il percorso del nostro sentiero, passando accanto ad una torre (la vedetta Liburnia o Torre Vecchia, q. 178). Questa torre piezometrica, alta 18 metri, è stata eretta nel 1856, per soddisfare i bisogni d’acqua della ferrovia meridionale Trieste-Vienna allora costruita. L’acqua era attinta dalle sottostanti sorgenti d’Aurisina, a livello del mare, pompata tramite condotte alla torre, da dove – per caduta – veniva inviata alla stazione ferroviaria. La portata d’acqua si rilevò tale che la parte in eccesso veniva erogata, con l’apposita storica conduttura, sino alla città di Trieste. Col progredire del tempo e la costruzione dell’acquedotto del Randaccio, la torre perse importanza e venne chiusa.



Distanza: 6950 mt

Tempi: ore 2.00 (rit. ore 2.10)

Dislivello: 280 mt

Difficoltà: T

Si ringrazia per la cortese collaborazione il p.e. A. Sgambati dell’Ufficio Cartografico dell’Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Ts e Go della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Fu riaperta nel 1985 dal CAI di Fiume che, in occasione del centenario della sua fondazione, la trasformò, con la costruzione di una scala a chiocciola interna, nell'odierna vedetta Liburnia.

Riprendendo la nostra discesa sorpassiamo, tralasciandolo sulla destra, il dismesso sentiero n°7A che conduceva al monte Bercizza, arrivando in breve ad un incrocio. La carraia scende diritta, a sinistra un sentiero risale verso il monte Babiza ma noi prendiamo a destra il sentierino con i segni CAI, appunto, del n°1. Qui notiamo subito che la vegetazione cambia ed assume un aspetto più mediterraneo, cominciamo infatti a vedere lecci, ginestre ed altre piante legate ad un clima più mite. Scendendo, in breve sbuchiamo dal bosco sulla Strada dei Filtri o Strada della Salvia (q. 145). Sulla sinistra questa bella passeggiata, frequentatissima in tutte le stagioni, ci porterebbe alla strada asfaltata che scendendo da S. Croce porta alla costiera triestina (da notare che alcuni tratti della Strada della Salvia sono ombreggiati da bellissimi esemplari di pini d'Aleppo, piantati come opera di rimboschimento anni or sono). A destra invece la nostra panoramica passeggiata prosegue in leggerissima salita sino a un punto dove troviamo, al bordo della strada, un cartello col n°3: è un segnale del percorso didattico fatto dagli alunni dalla scuola media d'Aurisina "Igo Gruden", posto ad illustrare le caratteristiche storiche ed ambientali del comprensorio di Aurisina. Superata la selletta procediamo, in leggerissima discesa, contornati a destra dal muretto a secco che delimita il bosco Berciza e invece a sinistra da un esempio di macchia mediterranea, con il leccio quale specie arborea dominante. Proseguendo ancora, la strada fa una leggera curva in parallelo con la sottostante sede ferroviaria e presenta un panorama bellissimo che spazia dalla città di Trieste sino alla costa istriana col punto più lontano indicato dal campanile di Pirano, arrivando ad abbracciare sulla destra la pianura, dove si distinguono le case di Grado col Santuario di Barbana, Aquileia, Monfalcone con i suoi cantieri ed infine il castello di Duino arroccato sulle ultime falesie della costiera triestina. Proseguiamo allora col nostro percorso, seguendo la strada che in breve ci conduce ad una piazzola (q. 146). Qui la strada si biforca, a destra inizia la strada asfaltata che conduce ad Aurisina e quindi fermate bus, ecc., a sinistra invece la strada scende per imboccare un ponticello che sovrappassa il tratto della ferrovia Trieste-Opicina. La piazzola è lo snodo del vecchio sentiero n°7 (ora n°1), che abbiamo appena percorso, nonché l'inizio di un tratto del sentiero n°23 (ora n°1). Qui c'è lo spazio per il parcheggio di alcune auto, dove troviamo il cartello che indica l'inizio del Sentiero dei Pescatori di Aurisina. Imbocchiamo senza indugio la discesa e, attraversato il ponticello, giriamo a destra seguendo le indicazioni CAI e la segnaletica del Sentiero dei Pescatori. Saliamo la collinetta formata dalle pietre di risulta dello scavo della ferrovia e scendiamo nel bosco. Arriviamo ad un bivio dove a sinistra scende il sentiero usato per secoli dai pescatori di Aurisina, che arriva al mare in corrispondenza della spiaggia di "Cannovella de' Zoppoli"; noi invece proseguiamo diritti, scaliamo un'altra collinetta di pietre e scendiamo proseguendo poi nel boschetto (segni CAI), evitando i sentierini che si dipartono alla nostra destra. Arriviamo ai resti di uno scavo abbandonato e ci inoltriamo sulla "griza", pianoro formato dallo sfasciume delle pietre carsiche (q. 131). Avanziamo attraversando varie grize e, procedendo in leggera salita affiancati da strati di banchi calcarei affioranti, arriviamo alla collinetta punto più alto di questo tratto (q. 163). Qui lo sguardo spazia a 360 gradi: davanti il mare e la costa prima descritte, alle spalle il Carso coi suoi paesini, in lontananza le Alpi Giulie ed infine gli altopiani di Tarnova e del Nanos.

Scendiamo dalla "cima" proseguendo diritti ed imboccando il bellissimo sentiero di ciglione (segni CAI) che conduce al belvedere "T. Weiss". Procediamo, in un mare di salvia, con alla nostra sinistra delle pareti a picco che cadono su un bellissimo bosco di lecci; a destra invece una vegetazione mista di boscaglia carsica. Questa diversità è dovuta alla forte differenza climatica tra il caldo della costiera soleggiata e riparata dai venti e la sommità fredda e ventosa. Procediamo su questo sentierino che costeggia gli strati calcarei della cresta che, inclinati verso il mare, accentuano il bellissimo effetto di dissoluzione carsica delle "scannellature". Finito il ciglione arriviamo alla vedetta costruita su un belvedere naturale a quota 160, intitolata all'alpinista triestina Tiziana Weiss, perita a soli 26 anni sulle Pale di S. Martino. Penso che non ci sia stato modo migliore di onorare la memoria della nostra Socia che intitolandole una vedetta posta tra il mare ed i monti, dualismo magnifico che convive da sempre nell'animo dei triestini.

Lo spettacolo che si offre da questo punto è magnifico nelle giornate invernali di bora, con le cime imbiancate delle Prealpi, che svettano sullo sfondo della pianura friulana. A malincuore ripartiamo scendendo in un bel boschetto di lecci per arrivare ad uno slargo. A destra la strada è chiusa dalla nuova zona artigianale (davanti troviamo una villa), le soluzioni sono due: o girare a destra imboccando la carraia che riporta alla piazzola di sosta della strada dei filtri o girare a sinistra (segni CAI) e proseguire col nostro n°1 sino alla strada costiera. Noi giriamo a sinistra e scendiamo sulla carraia che si inoltra nella lecceta. Giunti quasi alla fine, una deviazione a destra a quota 85 (segni CAI) indica il sentiero n°23 con cui si riguadagna il ciglione e si prosegue con la "Passeggiata T. Weiss". Noi proseguiamo invece in discesa e sbuchiamo sulla strada statale n°14 o "costiera Triestina" (q. 80). La attraversiamo con molta attenzione trovandoci così, sul marciapiede, all'altezza della zona chiamata marina d'Aurisina; a circa 100 metri, verso Trieste, si trova la fermata "Le Ginestre" delle linee extraurbane di bus. Noi invece procediamo nella nostra solita direzione verso Sistiana. Il percorso prosegue, protetto dai nuovi guard-rail in legno, per arrivare sino al belvedere posto a quota 89 alla confluenza dell'autostrada, a picco sotto la maestosa nuova torre piezometrica. Proseguiamo ancora imboccando la curva dismessa della strada statale, col suo belvedere sulla baia di Sistiana (e… la colonia stanziale dei gatti alle spalle). Ripartiamo in direzione Sistiana riprendendo la statale che in breve arriva alla fermata del bus posta all'altezza del borgo S. Mauro, accessibile dal sottopasso.

Avanziamo ancora, notando la segnaletica del Km 136 (è la distanza che ci separa da Venezia usando la vecchia statale), e arrivando al paesino di Sistiana dove, davanti alla stazione di servizio, troviamo la fermata del bus della Trieste Trasporti (q. 74) che ci riporta in città o al nostro punto di partenza a S. Croce. Buon ritorno a tutti.

Umberto Pellarini Cosoli

Escursionismo sulla neve con le ciaspe

Per saperne di più...

Domenica 15/01 si è felicemente concluso (e davanti a una tavola imbandita non poteva essere diversamente) con la salita da Strana a Suhi Vrh il 1° Seminario Sicurezza in Ambiente Innevato rivolto a quanti in inverno praticano l'escursionismo con racchette da neve (ciaspole). Pratica che in questi ultimi anni ha avuto una larga e costante diffusione, al punto da indurre il CAI e quindi la CEE a promuovere la formazione di A.E. nello specifico campo dell'Ambiente Innevato. Il seminario si è tenuto con la supervisione e partecipazione degli istruttori

della scuola intersezionale di Sci Alpinismo Città di Trieste e consisteva di quattro lezioni teoriche, durante le quali sono stati trattati i seguenti temi: programmazione e conduzione dell'escursione, attrezzatura individuale e di gruppo, meteorologia alpina, la neve e i tipi di metamorfismo, caratteristiche del manto nevoso, tipologia delle valanghe, la rottura dell'equilibrio per le tensioni del manto nevoso, i fattori del distacco, le valanghe a lastroni, il bollettino nivometeorologico, valutazione pericolo 3x3, la struttura stratigrafica del manto nevoso, l'equipaggiamento di sicurezza, la ricerca con Arva, e il soccorso primario e organizzato. Alle lezioni teoriche, tenute alternativamente nella sede della XXX e dell'Alpina, sono seguite delle uscite in montagna per mettere in pratica quanto appreso. Vista l'alta affluenza al seminario (ben quaranta persone), le due uscite previste sono divenute cinque per permettere a tutti una piena partecipazione. Oltre a godere di panorami innevati e ambienti da favola (con i boschi completamente imbiancati) durante le uscite sono stati trattati argomenti quali la scelta dell'itinerario con l'utilizzo della carta topografica, scelta della macro e microtraccia, accertamento dell'inclinazione, distanza di sicurezza e alleggerimento, esempio prova di ricerca ARVA e ricerca con sonda, nonché realizzazione del profilo stratigrafico con l'osservazione dei cristalli dei vari strati.

Tutto questo per richiamare l'attenzione di chi frequenta la montagna in inverno sulle insidie del manto nevoso e per una (corretta) valutazione dei rischi di valanghe.

Un grazie e un augurio di belle gite ai partecipanti e un grazie agli istruttori che hanno condotto brillantemente il seminario.

Gruppo Escursionismo
Associazione XXX Ottobre
Commissione Escursioni S.A.G.

SPEDIZIONE DEL GRUPPO “ROSE D’INVERNO”

Le “Rose” sulla Cordillera Apolobamba

CRONACA DI UNA SPEDIZIONE ALPINISTICA NELLA BOLIVIA MENO CONOSCIUTA

Sicuramente l’idea è entusiasmante, e cioè la prima spedizione extraeuropea del gruppo “Rose d’Inverno”. La motivazione è contemporaneamente forte e nobile: dedicare una vetta a due amici che non sono più con noi. Gli obiettivi sono ambiziosi: trekking esplorativo nei pressi di una catena montuosa nel nord della Bolivia, la cordillera Apolobamba; una salita programmata sul nevado Ascarani, 5580 m, e una sul nevado Chaupi Orko, 6044 m, e poi... cime a scelta.
I componenti della spedizione sono un gruppo piuttosto eterogeneo di amici, otto in tutto, ma sottolineo con malcelato orgoglio la presenza di quattro donne.
Questi, in rigoroso ordine alfabetico, i partecipanti: Crivici Chiara, Delise Anna, Mazzaroli Elisabetta, Milani Marco, Perper Stefano, Piemonte Bruno, Skerl Dario, Varini Elisabetta.
L’articolo che segue descrive la nostra avventura, ma voglio anticipare i risultati ottenuti: dodici giorni di trekking a marce forzate, mediamente sette ore il giorno, a quote che oscillavano tra 4500 m e 5000 m; la cima è stata raggiunta dalla giovane e ben allenata coppia Delise-Milani, che ha portato con se il gagliardetto del gruppo; slalom vincente fra laringiti, dissenteria e nausea; ma soprattutto nessuno di noi ha piantato una piccozza nella schiena dell’altro e la nostra amicizia si è mantenuta anche dopo quest’esperienza che ha messo a dura prova tutti quanti!

Elisabetta Mazzaroli

15 luglio 2005: è il tanto atteso giorno della partenza e, sorridenti e carichi di bagagli, aspettiamo impazienti il nostro volo. È la prima spedizione del gruppo “Rose d’Inverno” e per quasi tutti è anche la prima esperienza extraeuropea… ma per assaporare pienamente il fascino dell’alta quota abbiamo scelto una meta poco frequentata, al di fuori dei consueti circuiti del turismo alpinistico.

Così siamo diretti in Bolivia, verso la selvaggia regione della Cordillera Apolobamba.

Dopo 27 ore di viaggio dall’aereo vediamo finalmente La Paz, una distesa enorme di case che occupa in tutta la sua estensione una conca vulcanica a 3700 metri di altezza.

Qui passiamo quattro giorni, per favorire l’acclimatamento e visitare la città e i dintorni. Vale la pena di fare i turisti in questi posti stupendi, così ricchi di tradizioni, di colori, di movimento. E intanto, mentre camminiamo nel cuore rumoroso e affollato della capitale, pregustiamo la silenziosa bellezza delle montagne.

Siamo presto accontentati: si parte per la Cordillera…13 ore di jeep, per lo più su strade sterrate, ammassati insieme ai nostri bagagli, alle provviste, alle taniche di benzina.

Passo l’intero viaggio con un fazzoletto premuto sul naso, un po’ per la polvere, un po’ per l’olezzo che c’è all’interno della jeep. Poi il rovesciamento di una tanica di benzina risolve il secondo problema coprendo tutti gli altri odori!

Il disagio però è compensato dalla bellezza dei paesaggi che scorrono dietro il nostro finestrino: spazi immensi e deserti, villaggi immersi nel nulla, distese pianeggianti popolate da lama, vigogne e alpaca. Sullo sfondo le montagne, imponenti e innevate. Poi il tramonto e la luna piena che si riflette sugli innumerevoli laghi che costeggiano l’ultimo tratto di strada.

È già sera inoltrata quando arriviamo a Pelechuco, il paesino da cui inizia il nostro itinerario alpinistico.

Stanchi del viaggio non desideriamo altro che mangiare e dormire, ma quando entriamo nel nostro “albergo” ci passa il sonno e l’appetito. Ciò che colpisce prima di tutto è l’odore di muffa che si respira nella camere, confermato del resto dalle enormi macchie nere sui muri. Di coperte e lenzuola meglio non parlarne, per fortuna abbiamo i sacchi a pelo! E ci confortiamo pensando che (forse) pulci e cimici non vivono a 3800 metri d’altezza. Quanto al bagno, a quello che ci viene offerto preferiamo una stradina appartata che dal cortile porta verso il fiume…

Inutile dire che non vediamo l’ora di dormire in tenda! Con questa lieta prospettiva (e dopo qualche ulteriore intoppo) ci incamminiamo nell’aspra vallata che ci porta al nostro primo campo base, punto d’appoggio per la salita al monte Ascarani. Ci accompagnano Venanzio e Porfirio, rispettivamente cuoco e aiuto cuoco. Ci segue una processione di 11 muli che si portano sulla schiena i nostri bagagli. Di loro si occupano tre *muleros*, che camminano masticando foglie di coca.

Foto di gruppo: *da sinistra a destra Elisabetta Varini, Chiara Crivici, Bruno Piemonte, Elisabetta Mazzaroli, Anna Delise, Dario Skerl, Stefano Perper, Marco Milani*

Sulla cima dell’Ascarani (5580 m)

Il paesaggio montano è molto diverso da quello a noi familiare: le montagne sono scure, con le cime ricoperte da ghiacciai frastagliati, la vegetazione è scarsissima e costituita per lo più da piante grasse e da un’erbetta corta e spinosa che regala una miriade di aghi a chi vi si siede sopra. Di alberi neanche l’ombra.

Dedichiamo un giorno all’esplorazione del posto, per cercare eventuali tracce di sentiero e portare in quota parte dell’attrezzatura. Il giorno successivo partiamo per la nostra meta, un’elegante cima di 5580 metri, ricoperta di ghiaccio sul solo versante sud. Il percorso è molto lungo e prevede un dislivello di 1100 metri. Mettiamo la sveglia alle 2,30 di mattina e compiamo il primo tratto di sentiero alla luce delle frontali. Al sorgere del sole siamo quasi al passo Colloio Ingles dove, secondo la nostra relazione, dovremmo iniziare a percorrere una cresta innevata. Ma il limite della neve si è innalzato rispetto alla descrizione dei primi salitori e manca ancora molto all’attacco del ghiacciaio. Ci arriviamo dopo 8 ore di cammino dal campo base.

Fatica, quota e problemi di salute si fanno sentire, così ad affrontare il ghiacciaio rimaniamo solo in quattro e poi in due, io e Marco.

Marco guida la cordata e sceglie dove passare. Il primo tratto di ghiacciaio è piuttosto inusuale per noi: un pendio non molto ripido, ma interamente occupato da pinnacoli di ghiaccio alti un paio di metri, simili per forma alle stalagmiti delle nostre grotte. Mi dicono che si chiamano *penitentes* e sono tipici dei ghiacciai sudamericani. All’inizio mi preoccupano un po’, ma quando vedo che non nascondono nessuna insidia inizio a divertirmi ad arrampicare facendo lo slalom tra l’uno e l’altro. Arriviamo così sulla cresta e le formazioni di ghiaccio lasciano il posto ad una neve dura e modellata dal vento. Deve essere da parecchio tempo che non sale nessuno qui e non c’è nessuna traccia di passaggio. Quelli che dal basso ci sembravano sentieri, una volta saliti si rivelano crepacci. Ne oltrepassiamo un paio senza problemi e arriviamo all’ultimo salto prima della cima. La pendenza aumenta, alcuni tratti sono quasi verticali e ci assicuriamo piantando qualche chiodo. Procediamo tra ghiaccio e roccia: una mano sulla parete, una sulla piccozza. E finalmente dopo un’ora e mezza di ghiacciaio arriviamo in vetta, stanchi ma entusiasti. Purtroppo il tempo per assaporare la soddisfazione è poco: un abbraccio, qualche foto,

un pezzo di cioccolata e poi la discesa… con un po' di sconforto al pensiero di tutta la strada che dobbiamo percorrere per tornare alle tende. La sera mangiamo con appetito il nostro piatto di minestra e brindiamo con la coca cola riservata per festeggiare l'occasione. Ed è un lusso, visto che solitamente pasteggiamo con l'acqua di fiume bollita e ancora calda!

Dopo una giornata di riposo riprendiamo a camminare, diretti ad un secondo campo base da cui dovremmo salire su un'altra cima. Ma le distanze si rivelano molto più lunghe di quanto avevamo stimato sulla base dell'approssimativo disegno che costituisce la nostra carta topografica… così quando arriviamo al campo non abbiamo più né il tempo né le forze per affrontare la cima.

Solo un giorno per riposare e poi si torna indietro: altri tre giorni di cammino, altre tre cene a base di minestra e acqua calda, un'altra notte all'hotel di Pelechuco. Anzi, due notti, perché per un disguido le jeep vengono a prenderci con un giorno di ritardo!

Al momento non è facile rassegnarsi a passare un giorno in più in quel paese sperduto, ma alla fine anche questa si rivela un'esperienza interessante. Sembra di vivere in un altro tempo. Donne che lavano al fiume; un bambino di forse tre anni che con una determinazione sorprendente trascina un cavallo su per una scalinata; case senza luce e senza acqua; un unico telefono che suona in mezzo alla piazza… e risponde chi passa per di là!; un uomo che, mentre guardiamo il suo asino ci chiede, tutto orgoglioso per la sua ricchezza, "*Te gusta el buro*?"; la scuola con il bagno all'esterno: due muretti con il prato in mezzo.

Intanto aspettiamo le jeep… una arriva nel pomeriggio, ma dell'altra non si hanno notizie. Alle 10 di sera non si sa ancora nulla e andiamo a dormire chiedendoci se domani riusciremo a partire.

Alla fine la jeep arriva, ma il rischio di rimanere a Pelechuco si ripropone la mattina dopo, quando con il buio e 5 gradi sotto zero dobbiamo scendere più volte dal nostro malandato automezzo per spingerlo su per la salita che porta fuori dal paese.

Comunque, in un modo o nell'altro, dopo un ulteriore guasto a metà strada, arriviamo a La Paz… e finalmente riassaporiamo il piacere di entrare in un vero albergo: camere pulite, letti con le lenzuola e soprattutto la doccia calda, dopo 15 giorni di lavaggi nel fiume o con le salviettine umidificate.

Gli ultimi due giorni nella capitale volano, dedicati alle cartoline, al riposo e allo shopping.

E al momento di partire siamo tutti un po' tristi. Sappiamo già che ci mancherà quel paese desertico e polveroso. Ci mancheranno le stoffe colorate, i visi scuri della gente, la simpatica cadenza della lingua spagnola. Chissà, forse al momento di tornare a lavorare ci mancherà anche l'hotel di Pelechuco.

Anna Delise

"…Nella loro terra …nella loro porzione di cielo"

Ad un certo punto imprecisato dell'inverno arriva qualcuno e mi dice: "Vieni in Bolivia a fare qualche cima?" E io dico: "Posso veramente? E dove? In Cordillera Real?" E quello: "No! In Apolobamba, su a nord, a 350 km da La Paz, sono 13 ore di jeep, 13 ore di polvere, 13 ore e cinque paesi che neanche loro sanno come fanno a vivere, 13 ore attraverso inimmaginati altipiani e pianori tanto vasti che neanche con trenta diottrie ne vedresti la fine, 13 ore a passare vicino a cani, maiali, pecore e più in su lama, alpaca e vigogne. Arriveremo alla dodicesima ora che sarà buio ormai, ma ci sarà un'incredibile luna piena che ci mostrerà le prime cime dell'Apolobamba." E io dico: "E la tredicesima ora? Che ci sarà?" E quello: "Scenderemo con le jeep per il passo Pelechuco, e tieniti stretto al sedile che ad ogni curva ti sembrerà di andar giù per il dirupo, ma tranquillo, quell'autista sa menarla bene la sua jeep scalcagnata e ti porterà infine al paese di Pelechuco. È un grande paese di contadini e minatori. Li incontreremo spesso lungo i sentieri. È un grande paese con un unico albergo e un unico telefono nella piazza principale che suona sempre, e ci sarà sempre qualcuno di passaggio che risponderà e che riferirà." La cosa mi incuriosisce e quindi indago: "Ma poi da lì? Verso dove andremo?" E lui mi risponde: "Bè, sarà un po' dura capire dove andare, ci sono poche cartine della zona e neanche i boliviani di La Paz conoscono un granché quella regione, facile che sbaglieremo direzione all'inizio e che perderemo un giorno… ma fa parte delle cose insomma." Resto un attimo interdetto, ma continuo a chiedere: "E poi? Se troveremo il sentiero giusto dove ci porterà, ci sarà qualcuno a cui chiedere?" "Ci guideranno gli uomini che conducono i muli con sopra i nostri bagagli. E non ci sarà nessun altro a cui chiedere, perché lì oltre a noi e ai minatori che vanno al lavoro non ci sarà nessuno; noi, il cuoco, i *muleros* coi loro muli, qualche cavallo senza ferri..." Chiedo: "Perché ne girano ancora di cavalli senza i ferri?" "Lì sì... poi ci saranno vacche, strani conigli con la coda da gatto, uccelli che girano in coppia per tutta la loro esistenza, alpaca, lama e condor, condor.. tanti condor." Lo interrompo: "Sì i condor, li ho visti tanti anni fa sempre in Sud America, stavano appollaiati su di uno spuntone di roccia a farsi fotografare da noi turisti..."

"Questi condor non si fermeranno per farsi fotografare, questi condor voleranno altissimi aspettando di sfamarsi un po'. Non conoscono i turisti, ne vedono troppo pochi in questa regione per sapere cosa siano. Staranno lì pazienti a volteggiare sulle nostre tende e sulle nostre fatiche aspettando che ci trasformiamo in un pranzo." "Fatiche hai detto? Sarà duretta immagino…" "Cosa vuoi, lì i ghiacciai sono molto alti e dovremo portarci in spalla per molte ore gli attrezzi: attraverso un passo e poi lungo un infinito spallone, per utilizzarli solo negli ultimi 200 metri... e non sarà facile trovare la strada, non è frequentata quella cordillera, non ci saranno molte tracce di passaggio e anche le relazioni saranno un po' così..."*"Ma dove mi vuoi portare! Ci saranno posti al mondo più umani, no? "Certo, ma l'Apolobamba non rientra fra questi." "Bè, ma che fregatura scusa...tutte 'ste ore con gli zaini carichi, a quelle quote, perché immagino saremo alti no?" "Sì." "E per cosa? Per gli ultimi 200 metri? Ma proprio tutto? Corde, piccozze, scafi, imbraghi, ramponi, chiodi..." "Sì. Ma quello sarà il meno." "Pure." "La cosa più pesante da sopportare sarà la presenza costante dei condor che ci accompagneranno dalla mattina fino alla sera aspettando che qualcuno faccia uno sbaglio, o una distrazione, una qualsiasi cosa che ci trasformi nel loro pasto, come ti ho già detto." "Ma saranno sempre lì? Dalla mattina alla sera?" "Sì. È la loro terra, la loro porzione di cielo. Noi per loro siamo come una qualsiasi vacca o cavallo che pascola vicino al campo base. Siamo cibo ancora vivo." "Bella roba che mi si prospetta, non mi era mai capitata prima d'ora...ma tu credi che se arriviamo in cima, dopo... ci lasceranno in pace? No? Sai la cima... insomma..." "Bè? La cima... e allora? Cosa credi che gliene importi a loro della cima, non gli interessa di certo che noi si raggiunga una stupida cima, non ne capiscono sicuramente il significato..." "...Non son mica gli unici... tanta gente mi ha chiesto... quante volte i miei genitori o parenti non ne hanno compreso il senso... un po' come loro." "Con l'unica differenza che loro ti vogliono vivo..." "Mica poco però... ma quanto tempo ci vorrà?" "Tre settimane, non di più, bisogna tornare a lavorare..." "Un po' pochine, saremo tirati coi tempi, basta che qualcuno stia male un paio di giorni (e lì ci vuole un attimo a beccarsi un malanno) che poi ci saltano i programmi e i tempi..." "Già... ma bisogna tornare a lavorare poi. Comunque vedrai che ne varrà la pena di rischiare." "Rischi mica poco: tutto l'inverno ad allenarsi, a far delle tirate, a spendere un sacco di soldi in attrezzature e tutto il resto, a rinunciare a uscire con gli amici perché hai la sveglia alle cinque per andare a camminare; e in mezzo a tutto questo ci devi comunque infilare la normale vita coi suoi impegni, coi suoi costi e via dicendo... e tutto per tre settimane che già in partenza si sa che son giuste giuste giuste... e 'sti condor di sopra..." "Esatto, proprio così!"

"... Mi hai convinto; domani chiedo ferie al capo."

Marco Milani

XIX corso base di alpinismo "Rose d'inverno"

Anche quest'anno il gruppo "Rose d'Inverno", nell'ambito della scuola nazionale di alpinismo "Enzo Cozzolino", organizza il corso base di alpinismo A1, finalizzato alla trasmissione delle nozioni fondamentali per affrontare la montagna in sicurezza.
Il corso, di durata biennale, si articola in due moduli dedicati rispettivamente alla progressione su roccia e su neve e ghiaccio.
Il modulo roccia propone, per ciascun anno di corso, otto lezioni teoriche e sette uscite pratiche, di cui l'ultima in ambiente alpino.
Il modulo neve e ghiaccio prevede invece, sempre per ciascun anno di corso, due lezioni teoriche e un'uscita di tre giorni sul ghiacciaio della Marmolada.
Il corso, tenuto da istruttori del CAI e diretto da un Istruttore Nazionale di Alpinismo, inizierà a partire dal mese di marzo per terminare, con il modulo neve e ghiaccio, nella prima settimana di luglio.
Le iscrizioni, a numero chiuso, sono aperte dal 13 febbraio al 10 marzo (esclusi il 27 e il 28/ 2) presso la saletta "Rose d'Inverno" nella sede di via Battisti 22 (dal lunedì al venerdì con orario 19-20).
Nella stessa sede il giorno 3 marzo si terrà una serata di presentazione, durante la quale l'attività del corso verrà illustrata con la proiezione di diapositive.
Per ulteriori informazioni rivolgersi agli istruttori presenti in sede nelle giornate sopra indicate per le iscrizioni o consultare il sito del gruppo all'indirizzo www.caixxxottobre.it/rose.

Cronache dal Convegno

Sono arrivati tutti: il vicepresidente del CAI centrale Martini, i relatori, molti amici da fuori Trieste – una nutrita rappresentanza dal Veneto – con la solita importante presenza dei corregionali, non molti rocciatori locali, alcuni rappresentanti della Sag e molti consoci trentottobrini (mi scuso con gli interessati per eventuali, involontarie, omissioni). Pur preannunciato e confermato non aveva potuto intervenire il presidente generale Salsa poiché impegnato, all'ultimo momento e sino a tarda ora la sera prima, in un'importante seduta del Consiglio di presidenza a Milano. Purtroppo l'incertezza dei collegamenti – compresi quelli ferroviari – con la nostra pur bella (non basta) Città, non consentono certe trasferte se non obbligando il pernottamento. Quindi possiamo aggiungere, per entrare nel tema del Convegno dall'intrigante titolo "Cultura di scalata o scalata di cultura?", anche la "necessità della notte in rifugio prima di detta scalata, se parte da Trieste". Tocca quindi a Mitri, quale presidente della XXX sezione ospitante il convegno, aprire i lavori con un indirizzo di saluto ma anche di ringraziamento ai numerosi convenuti ed in particolare al Vicepresidente Martini, ai prestigiosi relatori, fra i quali il consocio Spiro Dalla Porta-Xydias artefice anche di questo annuale appuntamento – è ormai il nono – importante per tutto il mondo alpinistico e a tutti coloro i quali hanno consentito, nonostante le oggettive difficoltà di varia natura e non ultima quella finanziaria, lo svolgimento della manifestazione citando – per tutti – l'amico Ferruccio Franceschi. Anche in quanto moderatore del convegno, prende la parola Umberto Martini che, dopo aver ringraziato i molti dirigenti (CAI) presenti in sala, quale testimonianza della partecipazione ai valori che con questi Convegni da Trieste vengono propugnati, si rivolge a Spiro quale alfiere di tali valori anzi, definendolo "patriarca" in questo ruolo quale simbolo ed immagine tutt'altro che statica. Motivazioni, queste del Convegno, condivise dal CAI, tanto che invita tutti a leggere sul prossimo bimestrale "La Rivista" – è un'antecipazione – l'articolo del presidente Salsa su "Principio di piacere" e "principio di realtà". Spiro ringrazia più per l'interesse dimostrato dal CAI centrale sul tema che per la "nuova investitura" (*sono d'accordo con Lui: è dura per un "sempreverde"accettare ruoli che implichino elevata…anzianità - ndr*) della quale Martini darà poi, in finale, una simpatica ed autentica spiegazione; sostiene Spiro "che questi convegni sono l'ultima spiaggia per gli alpinistiti – come certamente quelli triestini – che hanno sete di "elevazione". Tocca a Luciano Santin, giornalista che cura, fra l'altro, la pagina settimanalmente dedicata alla Montagna sul quotidiano "Messaggero Veneto", il quale si chiede – non senza montanara umiltà – a proposito dell'invito "perché io?" La motivazione, forse, si può far risalire ad una vecchia dedica cui tengo molto – ci confida Santin – e che diceva "a Luciano, un amico della montagna e dei montanari". Questo affetto c'è, è autentico ed quindi eccomi qua. Nell'etimo latino, esordisce, cultura significa *qualcosa da far crescere.* Il senso nobile dell'andare in montagna dev'essere *conoscere, coltivare e cogliere.* L'interiorità, il sentimento, oggi non fanno notizia, non fanno *business;* lo fa invece la notizia che in un anno sono stati venduti 500.000 paia di sci per un giro d'affari di 110 milioni di euro che fanno bene alla montagna e ciò è in contrasto con la vecchia arretratezza… ma, il turismo montano è già e spesso "fuori giri". Di questi tempi si è abbassata la guardia sulla "tutela della montagna". Quindi quel *cogliere* è tutt'altro che *saccheggiare.* Afferma Santin: "della percezione sacrale in montagna non ci si deve vergognare". Venendo al ruolo del giornalista – anch'esso individualista come l'alpinista – Santin ribadisce come "la parola scolpisce, lascia qualcosa di profondo tanto più se dal profondo va ad attingere l'ispirazione". Viene data la parola a Kurt Diemberger presentato dal moderatore, mutuando da Internet, come "leggenda vivente dell'Alpinismo". Kurt entra subito nel vivo del tema denunciando due fattori (movimenti?) intesi come minaccia per l'Alpinismo: la pubblicità ed il revisionismo storico. Sul primo riferisce – ammiccando con l'amico Spiro che come lui fu membro di giuria in un recente film festival di Trento – con ironia, non senza amarezza però, di come bocciarono due film (uno buono ed uno meno buono) a causa di una invadente, sfacciata ed anche ridicola, pubblicità per una nota bevanda "energetica": evidentemente lo sponsor dei film. Conclude affermando che "la pubblicità non deve invadere l'etica e ciò deve far riflettere, molto". Nel merito della seconda, il revisionismo storico, il discorso si fa più difficile e delicato afferma Diemberger. Racconta infatti (ma è quasi una testimonianza) di come un giornalista inglese che aveva *passeggiato sull'Himàlaya*, aggiunge maliziosamente Kurt, avesse scritto delle assurdità in merito alla salita del Broad Peak… Le imprese alpinistiche non possono essere ridotte a delle *fiction* amorali e quindi false. Altro "pericolo" i vecchi scalatori che prima di morire "vogliono dire la verità" – prima oppressa e poi distorta camaleonticamente in quanto frutto di lunghe rimurginazioni – ma non sapendo scriverla si affidano agli "avvoltoi" (scrittori bravi che non capiscono nulla di alpinismo). Descrive la minaccia, fra il divertito e l'amareggiato,

Dalla sinistra I magnifici 7 (+2): L. Santin, K. Diemberger, R. M A. Aste e B. Pellegrinon

con una metafora: l'aspirapolvere che pulendo il tappeto riempie il sacco e poi… qualcuno lo vuota.

Bepi Pellegrinon, amico dell'alpinismo triestino sin dal 1962, non esita ad affermare che "se Torino è un polo alpinistico di indubbio valore, qui a Trieste non si è da meno". Andando indietro con la memoria afferma: molti di noi pensavano di vivere di alpinismo ma solo pochi riuscivano a "sbarcare il lunario". Alpinismo che nasceva, per i valligiani – come me, ci confida Bepi – quale atto di amore per la loro terra. E qui, in un breve escursus, ricorda la sua ormai lunga avventura di editore con la sua prestigiosa "Nuovi Sentieri". Al di là del felice parallelo fra scalata-arte-cultura, citando con Mazzotti, "la scalata come espressione di cultura", Pellegrinon conclude affermando con convinzione: la "via nuova" è anch'essa un'espressione d'arte.

Armando Aste che continua in modo mirabile a "legare la sua corda" alla spiritualità (quasi religiosità) della scalata, citando la celebre definizione/titolo del libro di Lionel Terray "I Conquistatori dell'inutile", aggiunge a questa: l'uomo ha bisogno dell'inutile per… conquistare sé stesso. Citando anche lui Bepi Mazzotti dice "ogni alpinista esprime una diversa forma di alpinismo" ma tutti sono accumunati dall'Amore per la montagna come piacere *spirituale,* mentre l'amore per il proprio corpo – e per esso il gesto atletico – è un piacere *fisico.* Piaceri che sono altresì fra loro complementari. L'alpinista ripete il mito di Icaro, afferma Aste, perché esprime un desiderio di evasione dalla vita che per lui (credente) vale anche a dire: credere è più importante di sapere. Infine, citando Emilio Comici stella fissa del firmamento alpinistico: la scalata come forma (opera) d'arte, disdegnando la via più facile lo scalatore sceglie quella ideale quale opera suprema che durerà sino a quando la Montagna avrà vita. Conclude Armando Aste confidando alla platea: mi piace pensare che ogni alpinista sia un "cercatore di infinito".

La corda… *pardon*, il microfono passa a Maurizio Giordani che ci conferma subito che anche negli ambienti "professionali" (è guida alpina) sempre di più si parla anche di Cultura ma, aggiunge subito, non sono qui come guida alpina bensì come alpinista perché "è soprattutto una grande passione che mi guida, non certo il professionismo". Premesso che condivido quanto detto da Armando, voglio dire che cercherò di fare delle considerazioni, per così dire, più concrete e terrene. Riaffermo quindi che una via nuova è come un'opera d'arte, è un contributo della bravura e fantasia di un essere umano". Altrettanto chiaramente voglio "denunciare il tentativo che oggi è in atto per scippare (rubare) questa finalità". Giordani, mostrando alcuni fogli, confessa che lo scritto è di circa un anno prima,

Mazzilis, S. Dalla Porta-Xydias, M. Giordani, U. Martini, C. Mitri,

dopo alcune scalate effettuate in Marmolada. Ero un po' arrabbiato ed amareggiato – confessa Maurizio – perché la mancanza di rispetto nei confronti della Storia dell'alpinismo (quella vera, autentica) è un fatto gravissimo. Forse sembrerò troppo critico ed anche conservatore ma ho troppa considerazione nel valore del Rispetto. L'evoluzione dell'alpinismo, dalla fine degli anni '80, ha stravolto le regole e l'etica che è "tradizione e senso della misura". È in corso un tentativo vero e proprio di soppressione dell'Alpinismo in quanto *essenza dell'avventura, dell'esplorazione.* È in pericolo il parallelo incognita-avventura-alpinista; se togliamo il "rischio" tutto diventa un falso. È l'Uomo che deve valere, non i mezzi tecnici portati all'esasperazione. E si badi bene, chiarisce, non demonizzo l'arrampicata sportiva (palestra) – anzi, ci dice, la pratico anch'io – purché rimanga però nei suoi limiti. Giordani ammonisce: "non è solo muscoli l'arrampicata. Il fisico non basta, altrimenti la "cultura del rischio" verrebbe così accantonata: sì alla palestra ma purtroppo molti "escono" ed esportano in montagna questa filosofia che quindi diventa aberrante. Nascondersi dietro al termine "sicurezza" rendendo *tutto* accessibile a *tutti* è molto "pericoloso". Perché? Per il Progresso? Attenzione, il progresso dà sì molto ma, spesso (sempre) toglie ancora di più". Io – conclude Maurizio – in Montagna non voglio fare il turista ma il viaggiatore. Un viaggio nel mondo delle emozioni.

Ripeterò – esordisce Roberto Mazzilis dopo aver rivolto un saluto agli amici triestini ma anche ai personaggi che per lui sono sempre stati un riferimento – ciò che ha detto Maurizio, sarà la stessa difesa perché "è il mio stile di vita in montagna". Anch'io ho letto molto (…anche Spiro) da adolescente e… sognavo di diventare un rocciatore, aiutato anche dai racconti dello zio alpino istruttore di arrampicata ad Aosta. Ricevuti gli stimoli giusti… ho iniziato. Certo la mia terra, il Friuli, mi ha aiutato. Ho sempre ammirato "l'arrampicata libera" (in contrapposizione all'artificiale), perché "la roccia salita deve rimanere libera, per chi verrà dopo". Il fascino delle cime deriva dalla possibilità di… scalarle: la *conquista del verticale*, come insegna – da sempre – Spiro. Ridurre al limite la chiodatura – raccomanda Mazzilis che ci confida di aver usato soltanto una volta uno spit in una sosta (nel secondo tentativo, provando altresì amarezza nell'individuare subito dopo una buona fessura: lezione di umiltà) in 196 vie nuove – per rendere *fluida* la scalata. Da quella volta – confessa Roberto – non ho più messo chiodi a pressione, neanche nello zaino. E conclude: vie nuove in Dolomiti sono sempre meno e quindi, ci vuole aprirle lo faccia senza attrezzarle; se invece qualcuno vorrà attrezzarle per tutti, non sarò io a farlo. ■

(continua da pag. 1)

Poi, come detto, conoscenza che dalla parete si estende a tutta la montagna, svelata in funzione della parete o della cresta su cui arrampichiamo.

Qui potrebbe nascere la contestazione per cui chi è impegnato in un'arrampicata risulta troppo preso dai problemi tecnici e dalla coscienza del rischio, per badare al paesaggio. Questo è ragionamento tipico del non-scalatore che, "*intender non lo può, chi non lo prova*" – per parafrasare Dante. – L'alpinista invece sa benissimo che l'arrampicata, proprio perché soggetta al rischio, richiede concentrazione assoluta. Col risultato di un'autentica trasposizione, per cui lo scalatore in un certo modo entra nel mondo della sua azione, diventando anche lui *parte della montagna*, quindi della natura. Reintegrandosi nella propria condizione originale, come auspicato dai romantici – Rousseau, Milton. Ma non è tutto, perché questa simbiosi, proprio per il fenomeno di assoluta concentrazione, favorisce l'attenzione oltre che sul campo dell'atto, anche sul soggetto che quel atto compie. Cioè su se stesso. Quindi conoscenza – o cultura – oltre che della montagna e della natura, anche di se stesso.

E conoscenza autentica, sincera, perché la percezione del pericolo strappa l'uomo dalle ipocrisie dettate dalla quotidianità del piano. Sia perché la compenetrazione nella natura gli ha ridato la genuinità di percezione. Come lo testimonia la storia insegnandoci come nel 700/800 in Giappone, la scuola monacale dello Yamabusci richiedeva ai suoi adepti la pratica della scalata (Shugen-do) quale fattore illuminante, liberatorio e catartico.

Queste conclusioni sarebbero già sufficienti per dare valore alla *scalata di cultura*; ma esiste ancora un fattore, il più importante, atto a far comprendere come questa cultura, o conoscenza, costituisca l'essenza stessa della ascensione. Per chiarirla è necessario rifarsi alla costituzione dell'essere umano, composto di fisico e spirito. Il primo elemento risulta evidente e si concentra sull'acquisizione dei beni pratici e materiali; cioè lucro, benessere potere – quest'ultimo in quanto permette e favorisce il conseguimento degli altri due. Ma, grazie a Dio – verrebbe da dire – nell'uomo esiste anche la componente "*spirito*" che ci porta all'arte, alla scienza, alla filosofia. Alla fede, innanzi tutto. Questi fattori presentano però la carenza di non implicare la totalità dell'essere, ma solo una delle parti di esso: la spiritualità, appunto. Proprio questo elemento viene espresso col fenomeno dell'"*in alto*", di "*sopra*". Simbolicamente per l'uomo il bene sta "*su*". E non si tratta solo di nozione educativa, ma proprio di una spinta all'altezza innata e naturale. Conducete un fanciullo in una radura dove sta un masso erratico: il fanciullo non avrà pace finché non si sarà arrampicato raggiungendo la cima del blocco di pietra. Questo sentimento è poi rafforzato dalla religione e dall'educazione che collocano in cielo il Bello, il Buono, il Paradiso, la Divinità. Quest'immagine tipicamente simbolica viene poi concretizzata dall'arte. Dalla pittura più arcaica, al sommo vertice della letteratura, nell'immortale poema di Dante. E, elemento significato e probatorio, bisogna sapere che qualche decennio prima dell'Alighieri, il Sufi musulmano Mohadyn Ibn Arabi aveva scritto un poema che pure racconta il viaggio del protagonista attraverso i tre Regni, disposti nell'identica maniera di quella usata poi dal vate fiorentino. Realizzando così per l'Islam quanto Dante aveva effettuato per la Cristianità. E la coincidenza delle due opere, i cui autori non si sono mai incontrati, sta a provare la veridicità del simbolo.

Che a sua volta corrisponde appunto alla tendenza dell'uomo all'elevazione. Quello che per il bambino era stato rappresentato dal masso erratico, diventa per il giovane e l'adulto spinta a salire la montagna.

Ed ecco appunto, per questa ricerca di elevazione, l'aggancio con il nostro tema, cioè col significato più essenziale della Scalata di cultura. Per cui l'ascensione rappresenta appunto – anche se per la maggior parte dei soggetti inconsciamente – una *ricerca di cultura*. Strano a dirsi, la più completa, in quanto coinvolge non solo la parte spirituale dell'uomo, ma anche quella fisica.

Scalata di cultura, quindi di conoscenza che comprende il ritorno alla natura, la sete di esplorazione – sfociata dalla dimensione orizzontale e quella verticale – la liberazione tramite concentrazione degli elementi materiali e fuorvianti, legati alla cosiddetta civilizzazione. Scalata che, come significato, ha il raggiungimento della vetta, ponte alato tra terra e cielo.

Che i grandi saggi e profeti in clima leggendario, Krishna, Buddha, Arjuna, Mosè, Sordastro, Milarepa hanno ricercato come sede di meditazione e contemplazione di Dio. Che noi oggi, nella trasposizione della scalata di cultura dobbiamo realizzare quale espressione della spinta interiore all'elevazione, che ci lega simbolicamente e concretamente alla Divinità.

Si ringraziano per la collaborazione: il Presidente della Scuola Superiore per Traduttori Interni, il Caffè Buffet Fabbris e la Società Illy Caffè.

Martini, nel suo ruolo di moderatore, conclude fondendo bene i valori dell'alpinista e del dirigente del Club Alpino Italiano – ribadendo altresì l'interesse e la partecipazione del Sodalizio per manifestazioni così importanti come questo Convegno – quando, sottolineando l'ennesimo applauso rivolto al "patriarca" Spiro, dice che "l'applauso qui dovuto lo fa riandare con la memoria quando, dopo gli interventi al Consiglio centrale del CAI, al consigliere Spiro Dalla Porta-Xydias tutti gli altri tributavano un applauso spontaneo.

Il pubblico si stava alzando per abbandonare la sala quando – potenza del carisma – quella figura sempre snella con l'inconfondibile caschetto biondo che risponde al nome di Bianca (Di Beaco) afferra il microfono e chiede ancora un momento di attenzione, non riesce a starsene zitta e ci dice: "la *cultura* è *vita*, non distacco ma *appartenenza*; una volta, ad andare in montagna, eravamo in pochi ed oggi siamo invece molti (forse troppi), ciò che manca è la *qualità* e non possiamo accettare passivamente la formula di '*Montagna=Mercato*'; allora invertiamo la marcia e capovolgendo i termini portiamo la cultura dell'alpinismo (vero) nelle città. Quindi, con essa, anche la Cultura dell'*umiltà.* Grazie.

Roberto Fonda (GISM)

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22, tel. 040/63.55.00

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

segretaria di redazione:
Monica Deola

comitato di redazione:
Marino Babudri, Francesco Biamonti, Guido Bottin, Marco Cernaz, Umberto Pellarini Cosoli, Mariuccia Coretti, Giampaolo Covelli, Paolo Datodi, Bianca Di Beaco, Giuliana Bressan, Giorgio Godina (Geo), Paolo Lombardo, Claudio Mitri, Adriano Rinaldi, Tino Sangiglio, Luciano Santin, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Paolo Datodi, Vinicio Vallon

grafica e impaginazione:
Editoriale San Giusto S.r.l. - Trieste, Via Coroneo 5 - tel. 040/370200

stampa e confezione:
Artigraficheriva S.r.l. - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

7004

GRUPPO ROCCIATORI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

“Andar per Crode...”

Rubrica di itinerari alpinistici selezionati a cura del Gruppo Rocciatori “BRUTI DE VAL ROSANDRA”

Gruppo dei Cadini di Misurina

“TORRIONE JOSE BARON”

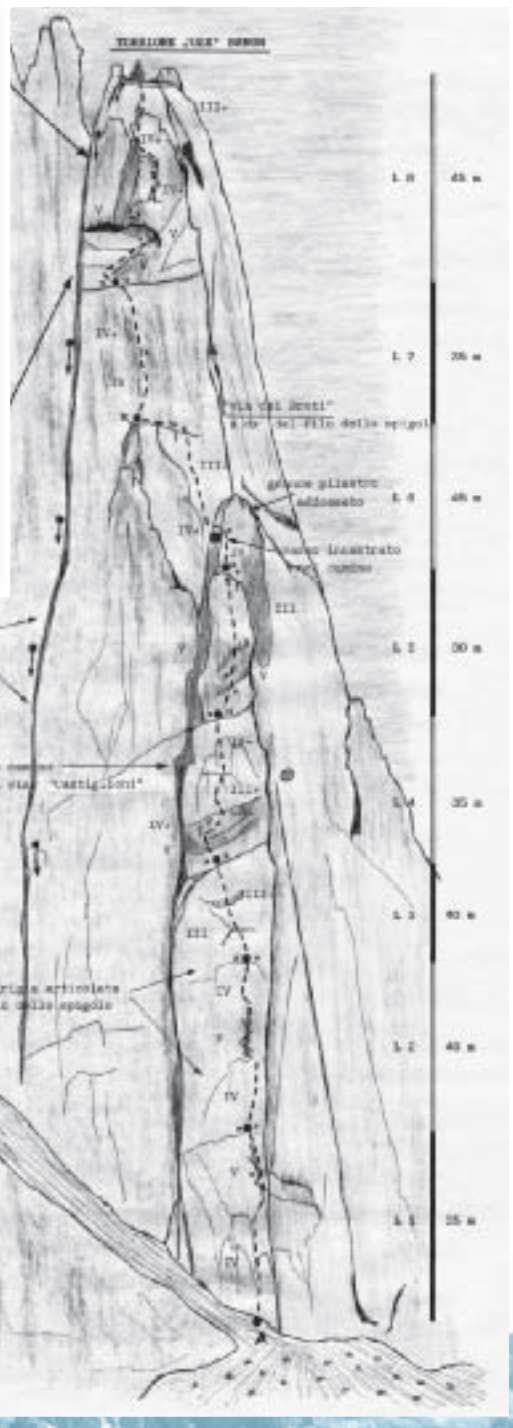
(seconda parte: segue dal numero precedente)

Relazioni delle salite

(abbr.: ch.=chiodo/cl.=clessidra/fr.=friend/m.i.=masso incastrato/nt.=nut/sp.=spuntone)

La via dello Spigolo
(S. Casara e W. Cavallini, 19.8.1942) (uscita sul Torrione R. Priolo e S. Lusa, 12.8.2005)

- L1) Si attacca lo spigolo sud del torrione nel suo punto più basso, un paio di metri sulla sx dello stesso. Lo si segue integralmente per belle rocce articolate (IV), raggiungendo una fessurina a sx. che si supera (V, ch.). Si continua poi diritti fino alla sosta. (35m; IV, p. V; 2fr., 1cl., 1ch., 1 sp.) sosta 2ch. - L2) Si segue sempre integralmente lo spigolo (IV). Dove si raddrizza, si supera sulla dx una fessura gialla (V). Si continua poi diritti fino alla sosta. (40m; IV, p. V; 3sp., 1fr., 2cl.) sosta ch. e cl. - L3) Lo spigolo si va allargando. Sul lato sx si seguono delle rocce grigie articolate fino ad una piazzola. Si supera un piccolo strapiombo e sempre sulla sx si raggiunge la sosta sotto strapiombi gialli. (40m; III, III+; 1sp., 1cl.) sosta 2ch. - L4) Rispetto alla sosta, la prima parte degli strapiombi si supera sulla sx (V), quindi a dx e poi verso sx sempre per rocce ben appigliate (IV+) si esce dalla fascia strapiombante. Con difficoltà minori (III+) si prosegue in obliquo verso sinistra; quindi con un tratto più verticale (IV-) sino a sostare sotto rocce più strapiombanti. (35m; V, IV+, poi III+, IV-; 1sp., 3cl.) sosta ch. e cl. - L5) Anziché entrare nel camino sulla sx. (via Castiglioni), si sale in obliquo verso dx. (V) superando un piccolo strapiombo (ch. e poi cl.), continuando leggermente sulla dx. (V), per poi superare il successivo strapiombo (V). Seguono rocce più facili che portano alla sosta. (30m; V, poi III; 1ch., 1cl., 1sp.) sosta 2ch. - L6) In verticale sopra la sosta ci si alza lungo rocce grigie sulla dx del camino (IV); quindi con spostamento verso sx (IV+, ch.) si entra nel camino sopra



un evidente masso, dal quale se ne esce a sx. Ci si sposta qualche metro sulla parete a sx. Ci si alza di una quindicina di metri su rocce più facili, in alto traversando a sx. per una decina di metri (2sp.) fino alla sosta su un ripiano. (45m; IV, IV+, poi III+; 1ch., 2sp.) sosta cl. - L7) Sopra la sosta si sale direttamente la bella parete di solide rocce grigie articolate (IV, IV+, ch.), uscendone verso sx sotto la cuspide finale. (35m; IV, IV+; 2nt., 1ch., 1cl.) sosta ch. e cl. - L8) La parete soprastante è di solide rocce nero-gialle. Dalla sosta, si va verso sx a prendere una rampetta ripida verso dx, che si segue per 5 metri (V) fin sotto un breve diedro incavo giallo (ch.). Lo si supera (V) spostandosi poi verso sx fin sotto un muretto di rocce nere (V, ch./cl.) Si supera questo muretto di solida roccia (V), traversando poi a dx (IV+, nt.) verso fessura aperta che si risale (IV+, fr.). Quindi, in traversata verso sx, si raggiunge una fessura/spaccatura che si supera (IV+, fr.), raggiungendo rocce più articolate (III+) che conducono in cima dove si sosta. (45m; V, IV+, III+; 2ch., 1nt., 2fr.) sosta sp.

Piacevole salita con divertente arrampicata, molto varia, su roccia buona. Sviluppo 300 metri / Difficoltà IV e V / Tempo impiegato circa 3,30 ore

I Camini Ovest

(R. Priolo e S. Lusa, 17.7.2005)

La parete sud-ovest presenta tre linee parallele di camini; questo itinerario ne segue la più interna, cioè la terza a partire dalla sinistra dello spigolo. Si risale per una settantina di metri il canalone a sinistra dello spigolo, superando all'inizio un salto di una quindicina di metri di rocce chiare: ometto all'attacco. - L1) Raggiunto il camino (III) lo si segue all'interno fin dove

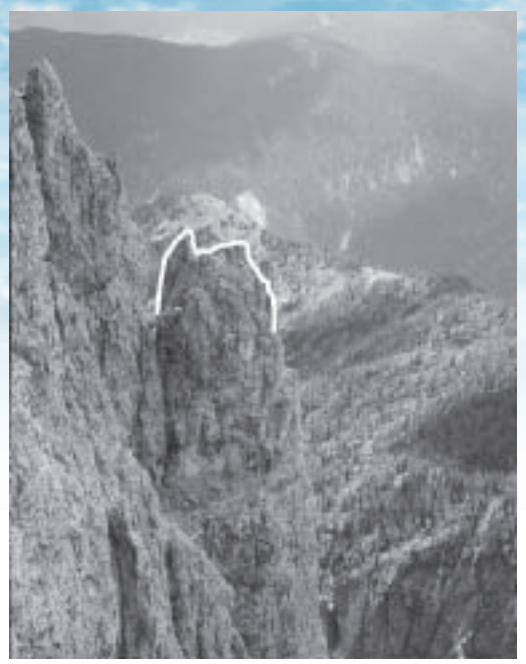
risulta sbarrato da un salto più verticale, che si supera lungo una fessura sulla destra (IV, IV+). Con difficoltà minori (III, III+) si segue il camino o il suo bordo di sinistra fino alla sosta. (50m; III, III+, pass. IV, IV+; 2m.i., 2fr.) sosta m.i. - L2) Più sopra il camino si restringe. Lo si raggiunge per superarlo piuttosto all'interno (IV). Con minori difficoltà si prosegue lungo il camino, che ora si fa più aperto, fino alla sosta in un canale. (45m; III, IV; 1fr., 1ch.) sosta 2ch. - L3) Si continua con bella arrampicata per il camino direttamente sopra la sosta, ora più stretto (IV; IV+), fin poco sotto un tratto più verticale; si esce sul lato sx per risalirlo e quindi, spostandosi nuovamente a dx, si supera il saltino verticale rientrando nel camino, che a questo punto va trasformandosi in canale, che si segue all'interno (III) fino alla sosta sopra un pilastrino. (45m; III, IV, IV+; 1m.i.,1ch., 1cl.) sosta sp. - L4) Si prosegue in verticale lungo solide paretine e caminetti fino ad una terrazza ghiaiosa sotto la cuspide del Torrione, facendo sosta sulle rocce prima del dosso ghiaioso. (40m; III, III+; 2cl. 2fr.) sosta 1cl., 1ch. - L5) Si segue il camino sulla sinistra, finito il quale si prendono sulla dx i caminetti che conducono sulla forcella a sinistra della cima del Torrione. (45m; III) Sosta 2ch. - L6) Lungo un paretina di roccia chiara si raggiunge la cima del Torrione. (15m; III) sosta 2ch.

Roccia generalmente buona. Sviluppo 250 metri / Difficoltà III, IV, IV+ / Tempo impiegato circa 2,30 ore

I Camini Castiglioni

(E. Castiglioni e A. Zoia, 5.11.1933)

La via segue la prima linea di camini alla sx dello spigolo. Si attacca all'inizio del canalone subito prima del salto che ne occlude la facile percorribilità. - L1) Per solide rocce articolate ci si alza raggiungendo l'interno del camino. Lo si segue per qualche metro, quindi dove si fa più largo si sale sulla sx lungo una fessura. Stando sempre all'esterno a sx del camino, ci si alza in verticale per solide rocce articolate. (40m; III+; 1cl., 2sp.) sosta cl. - L2) Si seguono verso destra solide rocce articolate (II, III) riportandosi nel camino. Lo si riprende superando un punto in leggero strapiombo (IV), continuando lungo il camino fino alla sosta. (40m; II, III, IV; 2cl., 1sp.) sosta cl. - L3) Si continua lungo il camino fin dove questo diventa piuttosto strapiombante. Se ne esce a sx; quindi si supera, subito a sx del camino, una paretina verticale grigia (IV+, ch.), dopo la quale in salita obliqua verso dx si ritorna nel camino. Non lo si segue, ma se ne esce sul lato dx dove, dopo qualche metro, si sosta. (40m; III+, IV, IV+, III+; 1cl., 1sp., 1ch.) sosta cl. - L4) Sopra il camino si presenta strapiombante e impraticabile. Dalla sosta ci si sposta leggermente verso dx per superare un tratto più verticale di una quindicina di metri fino ad un piccolo ripiano (a questo punto si trova la sosta della L4 della via dello spigolo). Da quì ci si sposta verso sx superando dei bei saltini che conducono dentro al camino subito sopra la zona strapiombante. Si penetra nel camino/canale salendolo



nel fondo e uscendone poi sulla destra. Quindi diritti alla sosta. (45m; IV-, IV; 3cl., 1sp.) sosta 2ch. - L5) Questa lunghezza corrisponde alla L6 relazionata con la via dello spigolo, a cui rimandiamo. - L6) - L7) Dalla sosta, con facile traversata obliqua verso sx di una quindicina di metri all'inizio in leggera discesa, si può raggiungere un evidente camino che conduce all'inizio della L5 della via dei camini ovest (ca. 45m; difficoltà presunte intorno al IV). Allo stesso punto si giunge seguendo la L7 della via dello spigolo, e traversando dopo la sosta facilmente a sinistra per una ventina di metri, giungendo in corrispondenza dei camini finali che si seguono (vedi relazione) fino alla forcelletta. Quindi per la paretina finale (III) si raggiunge la cima.

Roccia complessivamente buona. Sviluppo 280 metri / Difficoltà III, IV, IV+ / Tempo impiegato circa 2,30 ore

Materiali usati

Tutti i chiodi indicati nelle relazioni sono stati lasciati sul posto. Per la ripetizione si consiglia di portare qualche chiodo, oltre a una normale dotazione di friend e nut di misura assortita.

Discesa

La discesa si svolge in corda doppia lungo la via dei camini ovest, le cui soste sono attrezzate per le calate (6 corde doppie una di seguito all'altra a partire dalla cima del torrione). (ca. 1,15 ore).

Hanno collaborato
Ariella Sain, Marino Babudri, Andrea Labinaz, Matteo Bevilacqua, Sergio Lusa e Roberto Priolo

Rodi, sulle tracce di san Paolo

Rodi, assieme a Creta, è forse l'isola greca più turistica, più famosa internazionalmente, più conosciuta in tutti i paesi e proprio per questo la meno genuina ormai come grecità. Ma è sempre bella soprattutto perché lussureggiante, con le sue infiorescenze rosacee e con le sue piante di gelsomino, ibisco e buganvillea. Importante specialmente perché conserva vestigia di tutti i periodi storici, dai più antichi a quelli più moderni. Chi non ha sentito infatti parlare del Colosso di Rodi, del dio Helios (cioè il Sole), che diede origine, secondo la mitologia, all'isola e le assegnò il nome di Rodi, dalla ninfa Roda di cui era innamorato? Della grande statua bronzea del dio, annoverata come una delle sette meraviglie del mondo antico, costruita a partire dal 304 a.C. dallo scultore Carete di Lìndos e posta all'ingresso del porto, poi distrutta da un terremoto nel 223 a. C. e mai più ricostruita perché infausta secondo l'oracolo di Delfi? Della grande statua bronzea i cui frammenti furono presi e venduti dagli arabi? E chi non ha sentito parlare e forse percorso la Via dei Cavalieri? E infine la città murata, città nella città di Rodi, dalla struttura medioevale, eretta appunto dai Cavalieri di S. Giovanni, con il palazzo del Gran Maestro e il suo ospedale che ora ospita il Museo Archeologico?

Anche il quartiere turco ha il suo fascino, e altrettanto interessante è la parte moderna, edificata dal 1912 in avanti, ovvero in un periodo in cui tutte le costruzioni risentono dello stile coloniale italiano, essendo in quell'epoca Rodi sotto la dominazione dell'Italia.

Ma, arrivata nell'isola, la zona che più ho voluto visitare e che sempre ha suscitato il mio interesse è stata quella di Lìndos perché lì sapevo essere sbarcato nel 58 d. C. san Paolo, diretto a Gerusalemme nel corso del suo terzo viaggio in Grecia. Questo l'avevo ricavato dagli Atti degli Apostoli, letti a suo tempo, e considerati opera autentica dell'apostolo Luca.

Eccomi quindi a Lìndos e sulla sua acropoli che tanto mi ricorda Atene, anche se in miniatura. Ecco i propilei che davvero mi incantano sotto un sole cocente con quella bella scala ricostruita che permette di accedere alla collina, al di là delle mura edificate come fortezza dai Cavalieri. E dall'alto della collina lo strapiombo mirabile da cui mi sporgo con cautela per ammirare dabbasso il cosiddetto Porticciolo di San Paolo: una piccola insenatura da dove appunto poté partire san Paolo per raggiungere Gerusalemme. Immagino quindi il Santo sulle vie della Grecia a cercare, assieme a Sila e Timoteo, di convertire quella gente in parte giudea e in parte pagana. Tutta la Grecia percorse san Paolo nei suoi tre viaggi in quelle terre; spesso fu deriso e oltraggiato e dovette anche fuggire per mettersi in salvo dai maggiorenti delle varie sinagoghe che lo prendevano per pazzo o farneticante. Ma molti gli credettero e in tal modo il Cristianesimo prese piede anche in quelle zone. Così nel suo primo viaggio san Paolo andò a Cipro e dintorni, nel secondo a Tessalonica (l'odierna Salonicco), Berèa (oggi Vèria) ed Atene, e nel terzo appunto a Gerusalemme e nelle terre di Cristo partendo proprio da Rodi.

Così questo porto mi dice veramente tante cose, al di là delle bellezze naturali e di quello che posso vedere nel capoluogo e a Làlissos e a Kàmiros, al di là delle petalùdhes, la valle cioè delle farfalle, unica la mondo. E dopo aver ammirato e comprato alcuni splendidi merletti proprio a Lìndos penso che vorrei essere anch'io una piccola greca del tempo di san Paolo per ascoltare le parole del Santo e sentirmi vicina ai suoi dettami.

Mariuccia Coretti

GRUPPO ESCURSIONISMO

Programma gite 2006

Le escursioni del 1° Semestre

Già svolte le belle gite di Gennaio:
Nel Centenario della Ferrovia Transalpina: I Gita: Seguendo il tracciato cittadino e periferico della Transalpina e II Gita: Paesi carsici lungo la Transalpina con Capogita: **Sergio Ollivier** e "**Sulla neve con le ciaspe e gli amici di Forni di Sopra",** Capogita: **AE Maurizio Toscano;** oltre al tradizionale "**Soggiorno invernale a Pozza di Fassa"** con l'organizzazione di **Laura Collini**

Febbraio

5 – VISITA AL PARCO TEMATICO DELLA GRANDE GUERRA SULLE ALTURE MONFALCONESI: Monfalcone (50 m), Caverna Vergine - Trincee di Pietrarossa (121 m), Monte Arrupacupa (144 m), Monte Debelj (139 m), Monte Cosici (139 m), Monfalcone. **Capogita: Vito Stefani**

12 – SULLA NEVE CON LE CIASPE AL COLLE DEI BUOI IN QUEL D'AURONZO: Auronzo (830 m), Rifugio Monte Agudo (1543 m), Col Burgioi, Col dei Buoi (1802 m), sentiero CAI 268, C.ne Campediel, Lago di Auronzo. **Capogita: Tiziana Ugo**

19 – NEL CENTENARIO DELLA FERROVIA TRANSALPINA: III Gita: Paesi e borghi della Val Branica: Štanjel-San Daniele del Carso (311 m), Lukovec–Locavizza (374 m), Branik-Rifembergo (203 m), Pedrovo (372 m), Tabor (135 m), Dornberk-Montespino (70 m). **Capogita: Sergio Ollivier**

26 – TRINCEE DEL CARSO ISONTINO: MONTE SEI BUSI: Escursione assieme al Gruppo TAM della sezione: Partenza dal Sacrario di Redipuglia per un giro ad anello alla dolina dei bersaglieri e alle trincee del M. Sei Busi. Pomeriggio proseguimento per la piana di Doberdò, Lago di Pietrarossa, Monfalcone. **Capigita: Lucio Fabi e Vito Stefani**

Marzo

5 – NEL CENTENARIO DELLA FERROVIA TRANSALPINA: IV Gita: Dalla valle del Vipacco al Piazzale della Transalpina a Gorizia: Dornberk-Montespino (70 m), Prevacina (58 m), Lago e Castello di Vogršcek (101 m), Stara gora (203 m), Markov Hrib-Colle S. Marco (227 m), Rožna Dolina (75 m), Kostanjevica-Monastero di Castagnevizza (142 m), Gorizia-Piazzale della Transalpina (92 m). **Capogita: Sergio Ollivier**

12 – ISTRIA, NEL MONDO DEL GLACOLITICO: Hum (340 m), Bencici (200 m), Kotli (195 m), Buzet-Pinguente (158 m), Strana (195 m), Pocekaji (232 m). **Capogita: Nevia Depase**

11-12 – DUE GIORNI CON LE CIASPE NEL PARCO NATURALE DI FANES-SENNES-BRAIES

11 – Parcheggio tornante S.S. 51 presso Podestagno (1450 m), Malga Ra Stua (1668 m), Rifugio Sennes (2116 m)

12 – Rifugio Sennes, Monte Sella di Sennes (2787 m), Rifugio Biella (2327 m), Forcella Cocodain (2332 m), Laghetto di Fosses (2140 m), Croce da Gris, Malga Ra Stua, Parcheggio. **Capogita: AE Maurizio Toscano**

19 – NEL CENTENARIO DELLA FERROVIA TRANSALPINA: V Gita: Traversata isontina lungo il Sabotino e il Korada: Solkan-Salcano (90 m), Monte Sabotino (609 m), Vrhovlje (390 m), Monte Korada (812 m), Goljeceva (393 m), Deskle (88 m), Anhovo (105 m). **Capogita: Vito Stefani**

26 – ULTIMA TAPPA DEL SENTIERO ITALIA: S. Dorligo della Valle (54 m), Caresana (120 m), Laghetti delle Noghere (5 m), S. Barbara (180 m), Muggia (10 m), Muggia Vecchia (100 m), Lazzaretto (5 m). **Capogita: Umberto Pellarini Cosoli**

Aprile

2 – NEL CENTENARIO DELLA FERROVIA TRANSALPINA: VI Gita: Sulle colline e lungo il Lago di Bled Blejski Grad-Castello di Bled (599 m), Periplo del Lago (476 m) toccando Straža (646 m) e Mala Osojnica (691 m). **Capogita: Nicoletta Spazzapan**

9 – MONTE JAVORNIK, LA' DOVE CRESCONO GLI ACERI: Podkraj di Piro (797 m), Izakova Koča, Monte Javornik (1240 m), Streliski Vrk (1295 m), Podkraj **Capogita: Annamaria Tiberio**

17 – LUNEDÌ DELL'ANGELO

23 – ESCURSIONE ALL'ISOLA DI VEGLIA: Malmasuta (230 m), Vrbnik-Verbenico (49 m), spiaggia di S. Juraj, Vrbnik. **Capogita: Doretta Potthast**

25-29 – GITA IN DALMAZIA E MONTENEGRO: Organizzazione: AE Fulvio Gemellesi

30 – DA CIMA CORSO A SOCCHIEVE LUNGO LA DORSALE DEL M. JOUF: Sella Corso-Ampezzo (870 m), Monte Corno (1253 m), Stavoli Claupa (1179 m), Monte Jouf (1104 m), Monte Pelois (1202 m), Stavoli Pantiana (1069 m), Forca di Priuso (654 m), Monte Corona (742 m), Socchieve (410 m). **Capogita: Giancarlo De Alti**

Maggio

7 – MAGGIOLATA LUNGO L'ALTO ISONZO: Capigita: Roberto Sestan e Mario Bello

14 – NOTTURNA AL NANOS: Notturna: Basovizza (377 m), Lipizza (407 m), Lokev (350 m), Poverio-Povir (401 m), Senadole (477 m), Dolegna Vas (539 m), Prevallo-Razdrto (575 m), Monte Nanos-Pleša Vojkova Koča (1262 m), sosta, Veliko Ubeljsko (589 m), Radzrto, visita al carsismo delle grotte di S. Canziano.
Diurna: in pullman a Prevallo-Radzrto (575 m), Monte Nanos-Pleša Vojkova Koča (1262 m), sosta, stesso rientro della notturna. **Capigita: AE Maurizio Toscano e Zefferino Di Gioia**

21 – NEL CENTENARIO DELLA FERROVIA TRANSALPINA: VII Gita: Da Bled a Jesenice, il Vintgar e le colline della Sava: Bled (522 m), Podhom(570 m), Gola del Vintgar (600 m), Blejska Dobrava (577 m), Koča (674 m), Planina Obranica (1035 m), Planskki Vrh (1299 m), Fiume Sava Dolinka (565 m), Jesenice (574 m). **Capogita: Enrico Gruden**

27-04 – TREKKING NELLA SVIZZERA SASSONE CON VISITA DI DRESDA, MEISSEN E BERLINO: Organizzazione: Laura Collini

28 – NEL CENTENARIO DELLA FERROVIA TRANSALPINA: VIII Gita: Traversata di un monte della valle della Baccia: Itenerario a) Hudajužna (381 m), Rifugio Zvana (1590 m), Porezen Vrh (1630 m), Podburdo (508 m). Itinerario b) Petrovo Brdo (803 m), Rifugio Zvana (1590 m), Porezen Vrh (1630 m), Podburdo (508 m). **Capigita: Roberto Sestan e Roberto Vernavà**

Giugno

4 – ATTORNO AL LAGO DI FUSINE: MONTE SVABEZZA: Lago di Fusine (927 m), sentiero CAI 512, Monte Svabezza (1284 m), Capanna Ponza (1706 m), Rifugio Zacchi (1380 m), sentiero CAI 513, Lago di Fusine. **Capogita: Umberto Pellarini Cosoli**

11– NEL CENTENARIO DELLA FERROVIA TRANSALPINA: IX Gita: Traversata alpina tra le due stazioni terminali della grande galleria: Podburdo (508 m), sella Čez Suho (1760 m), Rifugio Zorka Melincica (1835 m), Monte Črna Prst (1844 m), Rifugio Dr. Mencingeria (804 m), Bohinjska Bistrica (512 m). **Capogita: AE Maurizio Toscano**

18 – NEL CENTENARIO DELLA FERROVIA TRANSALPINA: X Gita: Traversata delle Karavanke tra le due stazioni del traforo della transalpina tra i prati di narcisi: Jesenice (574 m), Dom pod Golico (933m), Koča na golici (1582 m), Monte Golica (1835 m), Rosenbach (583 m). **Capogita: Annamaria Tiberio e Sergio Ollivier**

25 – IN AUSTRIA SULLE CIME DELLA LESACHTAL Tuffbad (1262 m), Solek (2221 m), RiebenKofel (2386 m), Lackenkreuz (1703 m), Tuffbad. **Capogita: Alessandra Bertoni**

Vieni con noi per vivere assieme nuove esperienze

Alpinismo Giovanile

L'Alpinismo Giovanile della XXX Ottobre si rivolge a ragazzi e ragazze che desiderano conoscere la montagna nei suoi vari aspetti e intendono frequentarla in sicurezza.
L'A.G. ha lo scopo di aiutare il Giovane nella sua crescita e maturazione, proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia tante belle esperienze di formazione.

PROGRAMMA ESCURSIONI

GENNAIO
24 - Ripresa attività di A.G.
29 - M.te Tajano (1028 m.) - (Slo)

FEBBRAIO
12 - Valbruna – Escursione sci-fondo
26 - **Interregionale "Cjaspolada"**

MARZO
5 - Escursione sotterranea
19 - Sentiero Kugy 1° tratto
26 - Convegno Accompagnatori – Ancona

APRILE
2 - Sentiero Kugy 2° tratto
16 - S. PASQUA
23 - Giornata di "Orientamento"
30 - Sneznik (1700 m.) – M.te Nevoso (Slo)

MAGGIO
XIV ° CORSO ALPINISMO RAGAZZI
(2 Maggio - 4 Giugno)

GIUGNO
4 - Gita di fine corso (località da definire)
18 - M.te Cavallo Pordenone (Cima Manera) (2250 m.)

LUGLIO
dal 9 al 16 Soggiorno estivo al Rif. F. Savio (Cadini di Misurina)
30 - Okno del Prisojnik
– Via ferrata e normale –

AGOSTO
Dal 2 al 5 - Escursione in ghiacciaio (Gruppo scelto)
Dal 6 al 31 sospensione attività

SETTEMBRE
Martedì 5 - Ripresa attività di AG
9/10 - Tricorno (2864 m.) (Slo)
Salita per la Via del "Prag"
16/17 - Aggiornamento ANAG
24 - Vie ferrate del Mangart (Slo)

OTTOBRE
VII° CORSO SPELEOLOGIA RAGAZZI
(26 settembre - 31 ottobre)

NOVEMBRE
12 - Escursione carsica
26 - Val Rio dei Gamberi (Slo)

DICEMBRE
10 - Escursione sotterranea
17 - Tradizionale scambio degli auguri in rifugio (da definire)

Auguri

Il gruppo di Alpinismo Giovanile della nostra sezione ha concluso l'attività per l'anno 2005 con il "tradizionale scambio degli auguri di Natale in rifugio".

Ragazzi e accompagnatori, genitori e amici simpatizzanti hanno dato vita alla festosa tradizione partecipando ad un pranzo conviviale al rifugio Grego, situato a 1389 m. di quota nell'Alta Val Dogna.

L'abbondante innevamento di quest'anno ha fatto da cornice ad un panorama davvero spettacolare, in una splendida giornata di sole che ha permesso ai partecipanti di ammirare degli scorci davvero unici.

Dal rifugio infine, lungo il percorso per raggiungere le malghe del Montasio a fondovalle, è stata riproposta la tradizionale fiaccolata che, tra l'entusiasmo dei partecipanti, ha illuminato il bosco di pini e faggi per buona parte del percorso.

E' stata anche l'occasione per distribuire il programma delle attività per il 2006, riportato a fianco per quanti fossero interessati a prendere parte alle attività del Gruppo di Alpinismo Giovanile.

Guido Bottin

CONCORSO FOTOGRAFICO

Inaugurata la mostra

Si sta chiudendo in questi giorni il quarto concorso fotografico nazionale "Alessandro Cernaz e Andrea Tuntar". Gli organizzatori – Emiliano Dambrosi, Fabio Dandri e la Scuola di Sci Alpinismo "Città di Trieste" – in virtù del successo riscosso desiderano ringraziare tutti coloro che hanno collaborato, a cominciare dalle sezioni del CAI cittadino Associazione XXX Ottobre e Società Alpina delle Giulie. La scelta di assegnare alla manifestazione un respiro più ampio, dando vita ad un evento nazionale, è stata premiata, infatti i partecipanti sono più che raddoppiati rispetto la precedente edizione.

Nel mese di dicembre si sono svolti i lavori della Giuria. L'Istruttore Nazionale di Alpinismo Tullio Ranni, in veste di presidente, il giornalista Giulio Garau, i fotografi Claudio Privileggi, Erwin Skalamera e Roberto Valenti (Istruttore e Accademico del CAI) hanno formato il gruppo di esperti chiamati a visualizzare le 410 opere pervenute. Hanno selezionato le immagini più significative, otto delle quali sono state premiate; altre nove hanno meritato una segnalazione particolare e 34 scatti hanno costituito la mostra fotografica allestita presso lo Spazio d'arte della Bossi e Viatori Assicurazioni di via Locchi.

Lunedì 16 gennaio c'è stata l'inaugurazione.

Un nutrito gruppo di persone, di concorrenti e di amici vicini alla manifestazione hanno riempito la sala dell'esposizione. Durante l'incontro, prima del brindisi conviviale, hanno portato il proprio saluto e augurio Gianfranco Viatori, a nome dell'Azienda ospitante, e Mario Privileggi e Claudio Mitri in qualità di presidenti delle sezioni CAI.

Le fotografie premiate, esposte dal 16 gennaio al 3 febbraio e visibili anche sul sito del concorso www.cernz-tuntar.com, saranno pubblicate sul prossimo numero di Alpinismo Triestino.

Fabio Dandri

FLASH

Conferenza stampa

Il 6 dicembre 2005 presso la Sala della Giunta Regionale a Trieste, con la partecipazione del presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Riccardo Illy (*maestro di sci – ndr*), si è tenuta la conferenza stampa sul libro "SCI FUORIPISTA" di Alessandro Fattori, istruttore del Club Alpino Italiano.

Erano presenti i presidenti delle due sezioni del CAI cittadine: Mario PRIVILEGGI, della Società Alpina delle Giulie e Claudio MITRI, dell'Associazione XXX Ottobre.

Il filmato della conferenza stampa è visibile sul sito della Regione web-tv www.fvg.tv cliccando sulla foto "Sciare fuori pista" e sul cursore del video.

Il presidente Illy ha apprezzato il lavoro svolto e ha sottolineato la preziosa attività delle Scuole e degli Istruttori del Club Alpino Italiano.

A. F.

Scuola di sci alpinismo città di Trieste

Iniziato il 27° corso base di sci alpinismo 2006, corsi avanzati in alta montagna, con la presentazione presso la sede della XXX Ottobre nella rinnovata sala conferenze – dove si terranno le lezioni teoriche – e poi, per i materiali, da Papi Sport al Centro Lanza di Prosecco. Una lunga tradizione che raccoglie, sempre di più, il favore dei soci e simpatizzanti delle due sezioni del CAI a Trieste, Alpina delle Giulie e XXX Ottobre, che insieme collaborano nella prestigiosa scuola Città di Trieste.

LIBRERIA TRIESTINA
TRŽAŠKA KNJIGARNA
Sconti ai soci con Tessera valida.
Carte e guide escursionistiche e turistiche, cartografia nautica, grafiche d'autore e oggetti d'arte, artigianato artistico idee regalo "DOC", ... ed anche libri!
Proposta di acquisto in gruppo di GPS Garmin 12 (progetto "sicurezza" col satellitare)
via San Francesco, 20 - Trieste
telefono 040.635.954 - fax 040.635.969
E-mail tklibris@tin.it

Astrofili

Dal gennaio scorso, alle varie attività organizzate dall'Associazione XXX Ottobre con i suoi Gruppi, se n'è aggiunta una nuova che si avvale della collaborazione del Circolo culturale Astrofili di Trieste che ha iniziato a tenere una serie di conferenze sull'astronomia e in particolare sul Sistema solare, la Luna, le Costellazioni, le Galassie, le Nebulose e la strumentazione per le osservazioni, oltreché sul fenomeno "U.F.O.". L'accordo, forse unico nel CAI, permetterà di allargare la nostra conoscenza delle meraviglie della Natura. Le conferenze si tengono nella sala riunioni della XXX Ottobre, due lunedì al mese, dalle ore 18.00 alle 20.00. Il calendario (da gennaio a dicembre, salva la pausa estiva d'agosto) è visibile in sede e la frequentazione è naturalmente aperta a tutti i soci delle due Associazioni.

Assemblea straordinaria

Sicuramente ci si chiederà il motivo per il quale è indetta alla fine del mese di marzo un'Assemblea straordinaria per l'adozione di modifiche statutarie con le conseguenze che ne derivano: la presenza di un notaio, la redazione del verbale assembleare nelle forme dell'atto pubblico, una maggioranza qualificata.

Come emerge agevolmente dalla stampa sociale, La Rivista e Lo Scarpone, il Club Alpino Italiano in questi anni, a seguito di significativi interventi legislativi nel campo della pubblica amministrazione, è stato interessato da una radicale riforma che ha portato ad una consistente riformulazione dello Statuto e del Regolamento Generale.

Infatti il sodalizio, quale ente pubblico, risulta sottoposto al controllo statale, così sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 44 del 23 febbraio 2005, è stato pubblicato il comunicato relativo all'approvazione delle modifiche di secondo livello ad alcuni articoli dello Statuto del CAI, pertanto le stesse sono entrate in vigore.

Ora, tutte le singole Sezioni del Club Alpino Italiano, tra cui anche la XXX Ottobre, sono obbligate ad adeguare i loro ordinamenti statutari a quanto contenuto nello Statuto e nel Regolamento Generale, secondo le indicazioni del Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo espresse nella seduta del 23 luglio u.s..

Manlio Pellizon

Avviso agli sciatori

Amici sciatori,

il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha emanato il Decreto 20 dicembre 2005, pubblicato sulla G.U., Serie Generale n. 199 dd. 24 dicembre 2005, con cui ha prescritto la segnaletica, che deve essere esposta nelle aree sciabili attrezzate a cura dei gestori delle aree stesse.

Inoltre il decreto contiene il "Decalogo comportamentale dello sciatore", che stabilisce null'altro che le prescrizioni per evitare pericoli alle persone e per prevenire danni. In particolare contiene "quelle regole di carattere comportamentale, previste dalla legge 24 dicembre 2003, n. 363, che dovranno essere rispettate dagli utenti delle piste da sci anche al fine di evitare conseguenze di natura civile e penale". In definitiva si tratta di un ulteriore richiamo ai canoni della diligenza e della prudenza, onde regolamentare l'utilizzo delle piste da sci, esigenze che hanno portato all'emanazione della stessa L. 363.

Manlio Pellizon

Mali Golak (1495 m): Una gita con le ciaspe a due passi da Trieste

Una gita dal vero spirito montano a neanche un'ora di macchina da Trieste è l'ideale quando le cime più alte sono troppo innevate e pericolose o si ha poco tempo per raggiungere mete lontane.

Raggiungendo e superando Nova Gorica si va in direzione di Kobarid-Caporetto e arrivati all'incrocio accanto al ponte in pietra di Solkan si gira a destra proseguendo in salita verso la località di Lokve. La strada s'inerpica sul costone della Selva di Ternova passando attraverso paesaggi che mutano di continuo – dalla brulla landa carsica al bosco misto – e raggiunge le estese abetaie e faggete che compongono quest'immensa foresta. Arrivati in località Lokve si prosegue tenendosi sulla destra verso Predmeja-Caven; dopo 4 km si raggiunge Mala Lazna, dove si lascia la macchina e dove avrà inizio l'itinerario a piedi. Dopo forti nevicate può succedere che la strada da Lokve a Mala Lazna non sia transitabile con la macchina, quindi l'itinerario risulterà allungato di un'ora circa all'andata e di mezz'ora al ritorno. Da Mala Lazna si prosegue verso Predmeja seguendo la strada forestale sempre spazzata (non servono le ciaspe) fino a raggiungere uno slargo con indicazioni koca-rifugio sulla sinistra (qui diventa obbligatorio l'uso delle ciaspe fino alla cima e ritorno); dopo diversi saliscendi in mezzo a faggete miste ad abetaie si raggiunge tramite una rampa finale il rifugio Iztokova Koca (aperto solo nei fine settimana) nel quale consigliamo la sosta al ritorno. Da qui le indicazioni per raggiungere la cima sono chiare: basta seguire le tracce che indicano l'itinerario fra gli alberi. Un paio di ripide rampe ci conducono in cresta e da qui a breve sulla cima, dove con il bel tempo si apre una splendida vista a 360° che abbraccia la laguna e le Prealpi e Alpi Giulie.

Libro di vetta e timbro (quest'ultimo è meglio chiederlo in rifugio, in quanto è in genere sotto la neve oppure ghiacciato) e si scende.

Dopo una rifocillante sosta in rifugio ci si incammina sul sentiero percorso all'andata, che però viene abbandonato poco sotto il rifugio per seguire l'indicazione Jama-Grotta, luogo in cui si arriva dopo uno splendido attraversamento su strada forestale. Si sconsiglia la visita alla grotta a causa del terreno accidentato e molto ripido, reso impraticabile dalla presenza di neve e ghiaccio abbondanti ai quali si deve anche il nome della grotta, Ledena jama-Ledenica. Qui nel XVIII e XIX secolo si produceva il ghiaccio, che veniva poi trasportato a Trieste e in altre città e addirittura nel lontano Egitto.

Superata la grotta si raggiunge la macchina dopo tre quarti d'ora di cammino su strada forestale in discesa.

TEMPI: salita Mala Lazna-Golak ore 2.30
discesa Golak-Ledenica-Mala Lazna ore 2.00
DISLIVELLO: 500 m in salita e 500 m in discesa
Raccomandiamo vestiario adeguato a temperature sotto 0°C. È sconsigliato intraprendere la gita in caso di vento.

Ivan Lesizza

RECENSIONI di Essedipix

MARCO DELL'OMO
"I CONQUISTATORI DEL GRAN SASSO"
– "I Licheni" – CDA & Viavalda

Questo libro, come auspicato dall'autore, ha il grande merito di farci conoscere un gruppo di montagne del solito non note agli alpinisti del Nord: il Gran Sasso d'Italia.

E la storia delle successive conquiste, le azioni degli scalatori a noi prima sconosciuta si svolge con intensa successione, ben orchestrata da Dell'Olmo.

Il volume inoltre si fa leggere con interesse, per la buona pagina, la vivezza dei racconti e la descrizione di questo ambiente tutto particolare che ha visto la sua saga come le più note Alpi. Forse vi è una certa ripetitività nella descrizione di alcuni personaggi importanti, mentre altri sono delineati con tratti originali e ben marcati.

MIRELLA TENDERINI
"GAUGIN E TAHITI"
– Le Tracce" – CDA & Vivalda

Proseguendo nella sua scelta di itinerari e descrizioni di località remote, qui Mirella Tenderini scrive niente meno che di Paul Gaugin, aggiungendo un tocco di genuinità all'opera con l'inserire a chiusa del suo testo il racconto originale di Gaugin "Noa Noa". Questa biografia, centrata sui periodi di permanenza del sommo pittore francese a Tahiti, riesce a raccontarci l'intera avventurosa esistenza del protagonista ricorrendo a flash back sapientemente inseriti, e offrendo così un racconto che, pur nella sua essenzialità storica, ci offre una lettura avvincente come quella d'un romanzo. L'autrice, specializzata ormai in questi "ricuperi", presenta qui una delle sue creazioni più riuscite, componendo una narrazione essenziale e stringente, tale da avvincere il lettore. Ottenendo tra l'altro di far conoscere la personalità straordinaria di Gaugin. Un solo appunto, e di carattere editoriale: manca la riproduzione di qualche dipinto del protagonista, che dovrebbe ulteriormente avvalorato il bellissimo libro.

RICCARDA DE ECHER
"DISEGNI"
– Antiquità srl Udine

Questa volta la nostra consocia ci invia quale auguri natalizi una raccolta di disegni aggregati al suggestivo racconto di Enrico Maria Pizzarotti. Qui Riccarda, mantenendo le caratteristiche del suo disegno, ci offre una visione di montagne dolomitiche celebri con uno sfondo rosso-bruno che offre l'impressione d'atmosfera sfumata, senza nulla togliere all'incisività del tratto. Per cui le grandi montagne rivelano un'aura quasi onirica che ne accresce ulteriormente il clima di leggenda. Senza per questo indulgere a deformazioni o interpretazioni troppo soggettive, con rispetto alle linee originali che concorrono a formare l'irripetibile fascino delle singole cime.

Sarebbe auspicabile poter visionare queste pregevoli opere dedicate alle nostre Dolomiti in una mostra, che certo la XXX Ottobre sarebbe ben lieta di ospitare.

S'ode a destra uno squillo di tromba…

Purtroppo questa volta non si tratta di un semplice squillo, ma di un intero coro, di una fragorosa, chiassosa e prolungata sinfonia. Intendo alludere al film "Vertical Limit" in cui il soggetto, che vorrebbe rifarsi ad una mancata ascensione al K2, riesce per tutta la durata – non breve, purtroppo! – a servirci le più assurde e grottesche incongruenze alpinistiche.
Troppe per elencarle tutte: da quei 3 friend piantati uno dietro all'altro in fessura, come bravi soldatini, e *non collegati tra loro* (si tratta dell'assicurazione del rinvio), ai nostri supereroi e supereroine che, aggrappati nel vuoto all'estremità del manico d'una piccozza riescono così ad esibirsi in spettacolari e prolungate contorsioni, tali da fare invidia agli acrobati circensi e ricordare i salti spasmodici di un salmone ubriaco.
Dalle corse a 8000 metri, degne di centometristi alle Olimpiadi, a quelle piccozze che regolarmente infisse fino al manico del ghiaccio, fuoriescono cortesemente per permettere il fatale *suspence* dell'azione.
Con la perla finale per cui lo spettatore non-alpinista si sentirà persuaso che tagliare la corda con cui sei legato al compagno è prassi abituale nella scalata. Insomma, un "museo degli orrori" che certo all'alpinismo non giova.

AVVISO DI CONVOCAZIONE

Martedì 29 marzo 2006

Alle ore 19.30 in prima convocazione ed alle ore 20.30 in seconda convocazione, avrà luogo nella sala Beethoven della Società Germanica di Beneficenza – via del Coroneo 15 (secondo piano) a Trieste la

Assemblea generale straordinaria

dei soci dell'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE, Sezione del Club Alpino Italiano in Trieste, per la trattazione del seguente

ordine del giorno

1) Modifiche statutarie

ed inoltre alle ore 20.30 in prima convocazione ed alle ore 21.30 in seconda convocazione, avrà luogo nella sala Beethoven della Società Germanica di Beneficenza – via del Coroneo 15 (secondo piano) a Trieste la

Assemblea generale ordinaria

dei soci dell'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE, Sezione del Club Alpino Italiano in Trieste, per la trattazione del seguente

ordine del giorno

1) Nomina del Presidente, del Segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori;
2) Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea del 30 marzo 2005;
3) Relazione del Presidente uscente sull'attività 2005: approvazione;
4) Lettura del bilancio consuntivo 2005 e preventivo 2006;
5) Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei conti;
6) Approvazione bilanci 2005 e 2006;
7) Ratifica canoni associativi anno 2006;
8) Elezione dei Consiglieri, dei Revisori dei conti e dei Delegati per l'anno 2006;
9) Consegna distintivi ai soci venticinquennali, cinquantennali e settantacinquennali;
10) Varie ed eventuali.

D E L E G A

Il sottoscritto ……

impossibilitato ad intervenire, delega ……

a rappresentarlo il 29 marzo 2006 alle Assemblee Generali Straordinaria ed Ordinaria

Progetto CAI/Scuole in F.V.G.

Elementare U.Saba cl.4a e 5a - Gita ai Laghi di Fusine

La formazione della conoscenza della montagna fra i giovani dovrebbe essere il primo impegno istituzionale del CAI sia per il futuro della nostra struttura sia per garantire che un'efficace informazione e crescita culturale dei giovani aiuti la società alpina a vivere la quotidianità in maniera conveniente senza dover correre dietro a spopolamento ed a strategie di crescita occasionali. Da un po' forse l'alpinismo giovanile non ha, a mio parere, un posto privilegiato nel CAI e le molte ragioni potrebbero essere oggetto di un dialogo approfondito anche sulle vostre pagine. Volendo per il momento parcheggiare il problema, è con piacere che metto a conoscenza chi legge del nostro progetto, nostro del FVG nella sua ufficialià. Dico così perché già alcune alcune sezioni operano con successo con i ragazzi sia iscritti al CAI che delle Scuole, e qui mi riferisco alla SAG, alla XXX, alla SAF, Pordenone fra le più presenti con i giovani. Però non ci si è impegnati su tutto il territorio in forma omogenea, con una proposta condivisa e soprattutto investendo i vertici delle istituzioni scolastiche. Così la ex Delegazione (*mi piace chiamarla ancora così*) ha chiesto un incontro ufficiale con il Direttore scolastico regionale dott. Pagliuso la massima autorità del Ministero dell'Istituzione in Friuli Venezia Giulia e così sono andato, in una caldissima giornata di luglio, a presentare brevemente il progetto per portare i ragazzi delle scuole in montagna nella nostra regione. La disponibilità è stata immediata, gli accordi successivi rapidi e chiari e così a tutte le Scuole regionali di ogni ordine e grado e l'Ufficio del Ministero ha inviato,con nota di accompagnamento di invito a partecipare all'iniziativa, il nostro foglio progetto: un solo foglio con poche note essenziali per dire chi siamo, cosa facciamo e perché vorremmo portare i nostri figli sul nostro mondo alpino.

Che ci crediate o no, abbiamo di che lavorare per rispondere a tutte le richieste che ci sono pervenute! Sono oltre una quarantina le scuole – con tante classi – che ci chiedono di presentare il nostro progetto e di avviare un percorso anche pluriennale di approccio all'ambiente montano: non solo di primavera o d'autunno, ma anche d'inverno con le racchette da neve. Abbiamo speso come CAI un po' di euro di dotarci anche di questo strumento ma nelle uscite sinora fatte è sorprendente il grado di felicità e di sorpresa manifestate sia dai ragazzi che dai docenti!

Avremo in programma oltre ottanta uscite, per ora, dalle elementari ai licei, con le scuole cittadine ma anche – ciò è felicemente sorprendente – con le Istituzioni della nostra montagna! Due esempi per tutti: il Bachman, istituto superiore di Tarvisio, si prenota per portare circa 100 allievi in uscite invernali, l'istituto comprensoriale di Ovaro che comprende i distretti di Ovaro, Conegliano, Ravascletto, Forni Avoltri in 5 uscite sui monti di casa sua; il cuore della Carnia ci chiede di accompagnare quasi 150 ragazzi delle scuole elementari e medie. Potrei continuare ma sembrerebbe un autoincensamento: in realtà abbiamo fatto un progetto chiaro, esposto in maniera convinta, espresso la nostra professionalità e soprattutto, cari amici, abbiamo colmato un vuoto che finora solo in parte ci ha visto protagonisti per la grande buona volontà di pochi accompagnatori e poche sezioni. Il problema che dobbiamo risolvere "senza se e senza ma" è quello di garantirci per ogni uscita alcuni operatori di A.G. di cui almeno uno qualificato (Aeg): non è facile ma ci riusciremo!

Se c'è qualcuno che ci affiancherà sarà benvenuto, altrimenti busseremo agli amici ma non demorderemo. Il progetto CAI-Scuola del FVG è probabilmente l'unico in Italia di queste dimensioni, di questa rilevanza e con questa ufficialità!

Ce lo siamo permesso anche forti delle nuove competenze che le riforme scolastiche attribuiscono alla ex Delegazione ed alle strutture regionali. Purtroppo non è stato così per l'organico di AG che ha preferito rimanere interregionale e non ha voluto cogliere l'opportunità che almeno inizialmente si poteva immaginare: questo progetto era l'ideale per un organico regionale di A.G. Faremo lo stesso come un gruppo specifico ma perché invece che parlare solo di tradizione, qualche volta non si guarda al futuro?

Paolo Lombardo
Presidente Delegazione regionale CAI del FVG

Ma chi è il "Bamba"?

Frequentando certi ambienti del CAI (certe Sezioni) molto spesso si incontrano dei dirigenti che, quasi con un nodo alla gola, dichiarano che i loro rifugi avrebbero, sì bisogno di tanti lavori di sistemazione, di adeguamento alle normative e di indispensabili migliorie ma che i soldi a disposizione della Sezione non sono in grado di permettere loro di fare fronte a questi pesanti impegni e, quindi, si trovano nella situazione, nella necessità, di "alienare" il rifugio. "Certo che se si trovasse il modo di far tirare fuori qualche soldo ai soci, ecco che la situazione sarebbe immediatamente più accettabile, più rosea... "Ma basta fare il banale "conto della serva" per capire che i conti in questo modo non possono tornare. Anche se ad ogni socio del CAI (grande e piccolo) si chiedesse un contributo di un euro, alla fine si sarebbero raccolti soltanto 300.000 euro! Cifra apparentemente sostanziosa ma che in realtà permetterebbe la sistemazione di relativamente poche cose e, per giunta, per un unico (singolo) rifugio. Ma i rifugi da sistemare sono molti, troppi per poter seguire una tale strada. Oltre tutto è demenziale pensare di aumentare la quota di iscrizione annuale, perché la situazione economica del paese, e quindi dei nostri soc,i è tale che anche un solo piccolo euro può fare la differenza. Questo lo sanno bene i responsabili del tesseramento nelle Sezioni che vedono sempre di più aumentare il fenomeno del "monotesseramento famigliare". Vale a dire: famiglie che fino a ieri vedevano iscritte al CAI, oltre al capofamiglia, anche la moglie ed i figli ed ora, spinte da diverse considerazioni – alla fine tutte riconducibili ad un denominatore economico – riducono i tesseramenti non "indispensabili", per lo più mantenuti per consuetudine e tradizione, più che per reali motivi di utilità.

Ma alla fine il rifugio per noi è una perdita! Continua a lamentarsi il nostro dirigente. È inutile discutere! Così non si può andare avanti! Bisogna vendere!

Sentire frasi del genere lascia non dico esterrefatti, ma per lo meno fortemente perplessi. Non è necessario essere raffinati economisti o strateghi delle tecniche di "bench marking" per comprendere che è sufficiente guardare a quelli che il problema lo hanno già risolto e... copiarli. Nel mondo attuale, le strutture di ricovero alpine devono essere gestite per lo meno a livello professionale, se non professionistico. Quindi, le Sezioni proprietarie di rifugi devono rendersi conto che per non soccombere hanno a disposizione poche alternative. Nel caso più semplice e fortunato devono riuscire a trovare al loro interno dei soci in possesso delle professionalità necessarie e sufficienti a gestire il "fenomeno rifugio" a cominciare dalla ricerca di quelle che sono le fonti di finanziamento e poi via via passare per le attività di adeguamento e sviluppo, per finire quindi alle attività di manutenzione ed a quelle gestionali. Ma questa, per ovvi motivi, non è un'opzione facile da realizzare. La seconda soluzione, non di immediata né di semplice realizzazione, è certamente quella più efficace: creare un Consorzio per gestire congiuntamente il patrimonio delle singole Sezioni che, a questo punto, diventa il patrimonio comune del Consorzio. Questa soluzione presenta innegabili vantaggi. L'economia di scala consente una massimizzazione dei risultati. La quantità dei rifugi gestiti, il conseguente patrimonio che esprimono, l'organizzazione che possono e debbono realizzare, rappresentano un forte elemento di contrattazione – *potere contrattuale* – ma anche di solidità e sicurezza sia nei confronti degli enti finanziatori sia nel riguardo dei gestori e, non ultimo, di tranquillità per le Sezioni proprietarie. La terza soluzione, la più facile ed immediata, è il… vendere. Questa però è l'ultima spiaggia, l'*extrema ratio* del dirigente che, così facendo, in definitiva denuncia (esprime) la sua incapacità ad essere realmente un dirigente, decretando la sua sconfitta. Infatti: se la sezione vende il rifugio, necessariamente qualcuno lo deve comprare. Ma se qualcuno lo acquista significa che intende avere un ritorno dal suo investimento. Ma se lo può avere il compratore, perchè questo "profitto" non lo può avere la Sezione? Se poi, ciliegina finale sulla torta, il compratore – come spesso accade – è lo stesso rifugista che fino a quel momento aveva gestito il rifugio (e che quindi ne conosce pregi e difetti probabilmente meglio della stessa sezione proprietaria) sorge spontanea una domanda: è il venditore che non sta facendo un affare o è il compratore che sta facendo un autogol? Chi dei due sta comportandosi da ragazzo disattento? In definitiva, chi dei due è il "bamba"?

HOJAK

CAI e CRI per le scuole

Prosegue anche quest'anno la bella esperienza di collaborazione tra Club Alpino Italiano e Croce Rossa Italiana "La mia amica montagna" che, come ormai noto si rivolge agli alunni delle scuole elementari. Insegnare ai più giovani l'amore per la montagna è un'esperienza formativa molto importante per i sani valori che sa infondere.

R.F.